



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto
Telefax 0735 585707 (dalle ore 17,30 alle ore 19,30)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - DICEMBRE 2006 N. 4

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

Buon Natale
Buon Anno

“Il passato ci sia di sprone e di guida per l'avvenire”



Presso gli storici, la toponomastica è fonte di molteplici notizie. Sembra proprio che il tempo si sedimenti intorno ai nomi. Ad Ancona, per esempio, nella parte periferica della città, c'è una località che si chiama “Posatora”. La fantasia popolare si è sbizzarrita nel vedervi un luogo dove la “Madonne de je Cuppette” (la Madonna di Loreto) si appoggiò, momentaneamente, nella ricerca di una sede stabile. Ma un attento studio ha ritrovato che lungo la strada di accesso alla città, vi era un tempio con l'immagine della Madonna con su scritto:

“Posa et ora”, un invito, cioè, per quanti tornavano dal lavoro, di sostare un momento per riappropriarsi della propria dimensione umana. Dopo la fatica del giorno, era un invito a riflettere e a dar senso alle proprie attività, prendendo coscienza del proprio esistere.

È un invito che vogliamo scambiarsi al termine di un anno frettoloso, pieno di avvenimenti che non ci hanno dato un momento di respiro. Stiamo perdendo la memoria, perché non c'è più tempo di sedimentazione. C'è un susseguirsi di fatti che non dà spazio alla punteggiatura e si arriva in fondo alla giornata, al mese, all'anno con il fiato corto. Assomiglia la nostra società a quei mantici che, una volta, davano fiato agli organi delle chiese, che sembravano in perenne agonia e se anche sulla tastiera della vita si riesce a tirar fuori momentanee meravigliose melodie, non saranno mai opere compiute se non si riesce a tradurle in spartiti che restano e di cui altri possono usare.

Continua a pag. 2



MONUMENTO
DI DONNA pag. 3

IL MARE TRA LUTTI
E SPERANZE pagg. 4-5



INTITOLAZIONE
AL PROF. SORGE pag. 6

LA SCUOLA
SAMBENEDETTESSE pag. 7



I GIOVEDÌ
DEL CIRCOLO
pag. 8

LA SENTINA
pag. 12



REPORTAGE
KOREA - 1ª PARTE pag. 13

... E A PROPOSITO
DI SEDE pag. 16



CAMPAGNA DI ISCRIZIONE AL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI PER IL 2007

La campagna per le nuove adesioni al Circolo dei Sambenedettesi è sempre aperta, ma viene particolarmente sollecitata per il 2007 con l'intento di sensibilizzare l'attenzione dei nostri concittadini, affinché si interessino alla storia locale che li aiuti a meglio comprendere le loro origini “per un futuro migliore”. Le finalità e le realizzazioni del Circolo sono sinteticamente illustrate nella monografia che pubblichiamo in questo giornale. Per iscriversi è sufficiente sottoscrivere il relativo modulo reperibile presso la sede del Circolo situata in via Marcantonio Bragadin n. 1 (lato sud del mercato all'ingrosso del pesce). Immutata la quota annuale di euro 25 che per il 2007 dà diritto a: **due mattonelle** in maiolica di cm 20x20 riproduttrici le antiche vele della nostra marineria; **volumetto** illustrato con le mitiche storie di mare; **portachiavi** con l'emblema del nostro sodalizio coniato per il 35° anniversario di fondazione. La quota include anche l'abbonamento a “Lu Campanò” che ha una frequenza trimestrale.



ANCORA DUE VELE

Ancora due vele su mattonelle di maiolica per rappresentare nei simboli e nei colori la vecchia e autentica marineria sambenedettese. Il galletto portafortuna e la cifra sacrale della Madonna nelle raffigurazioni ormai classiche di Pirò. A corredo delle mattonelle il terzo libricino a tema marino



che completa in una trilogia le nostre Storie di mare. Stavolta è l'Adriatico lo scenario di un modo di vivere e di sentire il mare di cui il nostro paese è profondamente partecipe e che affonda nel mito le sue radici per poi svilupparsi in una storia adriatica che è anche la nostra storia. Straordinarie per freschezza, vivacità ed efficacia rappresentativa le illustrazioni di Gianluigi Capriotti. Un dono bello e importante per i soci del Circolo dei Sambenedettesi.



**BIESSE BANCA
SAMBENEDETTESSE**
Credito Cooperativo Soc. Coop. per Azioni a r.l.

“La banca locale
con cui è facile parlare”

Il Presidente:
Elio Spinuzzi 329 3310092
Il Direttore:
Luigi Gagliardi 335 6161052
via della Liberazione, 16
San Benedetto del Tronto
tel 0735 78961 fax 0735 789666
www.bccbiesse.it

Dalla pagina 1 - *Il passato ci sia di sprone e...*

fruire. È il nostro un vagare nella continua scontentezza, incapaci di mettere un punto e, talvolta voltarsi indietro.

Poniamo un alt sulla nostra città, ormai non più percorribile e vivibile con le "polveri" che stanno intasando i nostri polmoni. A cercare le colpe si fa presto, con la stessa facilità a gridare i diritti, ma ci siamo posti mai che ad essi fanno da contraltare i doveri? Siamo disposti, per esempio, a rinunciare, nelle molte sortite giornaliere al centro città, alla macchina? Ci siamo educati, prima di gridare per la pulizia delle strade, ad evitare a che esse si trasformino in pattumiere? Educiamo i figli ad un corretto comportamento nel rispetto della roba di tutti? E che dire degli escrementi degli animali sparsi per ogni dove? Ecco il momento di sosta. Che facciamo noi per questa nostra città? Riflettiamo su questo e poi avremo tutti i diritti di pretendere da chi è preposto all'amministrazione pubblica di agire tenendo presente il bene comune. C'è in giro una prepotenza latente che vede nell'altro, specie se occupa posti di responsabilità, un potenziale nemico. Nei suoi confronti il nostro giudizio è sempre negativo. In questo modo di agire abbiamo degli ottimi maestri nei parlamentari che non riescono mai a trovare un accordo. La politica è diventata luogo di offesa e spesso di ingiuria. I valori si sono fermati sulle immagini delle monete. Che avvilito in certe grettezze e gazzarre che non producono nulla di positivo e che servono solo a disorientare gli elettori dell'una e dell'altra parte! C'è, in questi giorni, una confusione politica intorno alla finanziaria 2007, da cui il povero cittadino non riesce a districarsi. Si è diffuso in tutti noi un senso di angoscia che va dietro a chi strilla più forte. Ci sentiamo derubati anche quando non abbiamo nulla. Cresciamo con la nostra città, essa allora tornerà ad essere amata e cantata come fecero i nostri poeti del secolo passato. Il nostro Circolo ce la sta mettendo tutta per evitare che i contenuti della nostra storia non vadano perduti. Il nostro sodalizio non è un luogo di nostalgici. "Il passato ci sia di sprone e di guida per l'avvenire", è il nostro motto; è un invito a conoscere per continuare con lo stesso entusiasmo. Su di esso adagiamo i nostri "AUGURI di BUON NATALE e inizio dell'ANNO NUOVO" che inviamo a tutti i nostri Soci e Lettori, con l'invito ad operare affinché "Sammenedette" sia sempre "care e bille mnustre".

La Redazione



foto cellini

Al prof. Giuseppe Lupi il "Premio Truentum 2006"

Il Circolo dei Sambenedettesi formula al prof. Lupi le più vive congratulazioni, confermandogli l'apprezzamento di sempre per l'impegno profuso a vantaggio della nostra città.

A chiusura dell'anno sociale in corso, che coincide con il 35° anno di fondazione del nostro sodalizio, il Consiglio Direttivo del Circolo ha deciso di organizzare un

PRANZO SOCIALE

riservato a tutti i soci del Circolo e loro familiari per **SABATO 10 febbraio 2007, alle ore 12.45, presso il Ristorante "Il Rustichello"** la cui direzione ha elaborato, su nostra richiesta, un gustoso MENU a base di pesce, al prezzo di € 30,00 (trenta). Coloro che desiderano prendervi parte sono pregati di **prenotarsi entro giovedì 8 febbraio p.v.** telefonando alla Sede del Circolo (0735-585707) tutti i giorni feriali (escluso il sabato e la domenica) dalle ore 17,00 alle ore 19,00.

Il silenzio è veramente così vuoto, così inutile? Fermati ad ascoltarlo

di Giulia Gabrielli II Eg
Liceo Scientifico

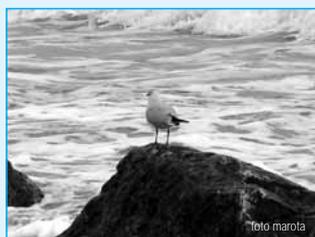


foto marota

“Anche il silenzio è musica”. Questa è una frase che ripeteva spesso il mio maestro di tastiera quando ero piccola per ricordarmi di rispettare le pause in uno spartito. A me sembrava inconcepibile che anche il nulla fosse melodia, ma il silenzio della musica è solo una delle tante sfaccettature della quiete. C'è il silenzio protettivo che si ode nella pancia della madre e che si rompe con urlo fragoroso dopo nove mesi di attesa per annunciare che è arrivato il momento di imparare a vivere. C'è quello che gli insegnanti o i genitori impongono ai bambini, quel silenzio rappresentato da "Non voglio sentir volare una mosca", tanto odiato e tanto forte da reprimere ogni sprazzo della vivacità infantile. C'è il silenzio delle chiese, denso di rispetto per qualcosa di talmente grande che ci lascia ammutoliti, incapaci

di sillabare, silenzio che affida alla riflessione il compito di parlare. C'è il silenzio dell'imbarazzo, la più timida e perplessa tra le quieti, che arriva piano, piano, strisciando e che può durare un'immensità, per quanto si provi a reprimerla tentando di balbettare qualcosa. C'è il silenzio della paura e dell'angoscia, quando ti accorgi di non saper più parlare di fronte alle situazioni ed abbandoni il cuore allo sconforto ed esso, per tutta risposta, accelera i battiti all'impazzata; in quei momenti il silenzio, quando arriva, è come un sedativo. C'è il silenzio della morte che si infila nelle stanze, attanaglia e rabbuia tutto ciò che incontra sul suo cammino, procede nella sua lugubre marcia, impassibile ed afflitto. Questi sono solo una parte dei "silenzii" che riempiono la nostra vita. Ce ne sono migliaia, uno per ogni sentimento che l'uomo prova, uno da indossare per ogni situazione. Qualcosa, però, riesce ad accumularli tutti: la riflessione. Infatti, tacendo, possiamo distinguere perfettamente una voce dentro di noi che sta sussurrando qualcosa al nostro cuore che così lo urla violentemente al cervello, poiché quest'ultimo a volte si ribella e non vuole ascoltare. Per questo ogni silenzio ha un'anima, che noi giudichiamo insensibile, ma che invece è parte integrante di noi, del nostro essere e ci accompagna da sempre. "Il pensare è l'anima che parla a se stessa",

ammoniva Platone, per questo bisogna imparare a convivere con il silenzio, poiché è importante quanto il più autorevole dei discorsi ed è in quel momento, quando il silenzio riempie l'atmosfera, che la nostra anima parla. Sussurri... Niente di più, ma se non vi fossero, cosa potremmo capire della vita che scorre vivida e fugace in questo mondo? Spesso rifiutiamo il silenzio, forse per paura delle conseguenze che esso potrebbe provocare, di quello che potremmo scoprire se analizzassimo gli eventi che filano nell'esistenza come su di un fuso, ma bisogna affrontare qualunque situazione con una riflessione profonda che ci permetterà di non commettere grossi sbagli di cui potremmo pentirci. D'altronde il silenzio è l'unico elemento che con il passare dei millenni è rimasto sempre lo stesso. Da prima della creazione del mondo il silenzio è rimasto sempre silenzio, e non si sarebbe mai interrotto se un giorno il big bang non avesse creato tutto emettendo un ruggito, proprio come l'urlo di un neonato. Il silenzio è l'unico elemento veramente immortale, che come nel passato aiuterà a riflettere proteggendo, imbarazzando, rispettando... Tutti abbiamo quindi al nostro fianco un alleato invincibile ed immortale per la nostra anima, impegnato di pensieri e sensazioni... E adesso ssst... silenzio, ascoltiamo per un attimo l'eternità.

INFISSI METALLICI
METAL SASSO di Sasso Antonio
Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



METAL SASSO di Sasso Antonio

Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

Donato Pugliese
Promotore Finanziario
group manager



INVEST
GRUPPO FINANZIARIO

Un servizio eccellente
per investire con intelligenza

Ufficio dei promotori finanziari:
ALBA ADRIATICA
Viale Mazzini 66
tel. 0861 757002 fax 0861 757003
donato.pugliese@spininvest.com



Edizioni Nautiche Guglielmi

V.le Marinali d'Italia, 19 - 63039 SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)
Tel. 0735.588979 - Fax 0735.588899
www.guglielmiedinautica.it - info@guglielmiedinautica.it



PUBBLICAZIONI NAUTICHE - NAUTISCUOLA
(Guida al diporto nautico, 41 edizioni al 2006)

Monumento di donna: L'ATTESA

per una donna che vale un monumento

Un orizzonte, quello del nostro paese nei secoli scorsi, dove uomini e donne condividevano gli obiettivi della vita governando spazi diversi: all'uomo il mare, alla donna la terra che diventava luogo d'incontro nelle soste del lavoro, quando il maltempo della stagione avversa costringeva gli uomini a tirare in secco le barche o, più avanti nel tempo, a ricoverarle dentro il porto in attesa di condizioni più clementi.

Abbiamo memoria nella nostra città di un'umanità forte, temprata dalla fatica e dal disagio, consapevole dei pericoli del mare ma portata a sfidarli. Un mare che declinato al maschile vedeva l'uomo impegnato ad andare; declinato al femminile vedeva la donna attendere il ritorno. E' un'umanità che ancora ci sorprende per la ruvida forza con cui affrontava la vita grama, fronteggiava le avversità, andava incontro al destino. Nel bene o nel male. E la nostra sorpresa scaturisce fondamentalmente dalla distanza incolmabile che sembra correre tra quel tempo e il nostro tempo, tra quei costumi e i nostri costumi, tra quella forza, che si alimentava di se stessa, e la nostra forza - quando c'è - che nasce più che altro dalle cose.

Ragioni di affetto e di rispetto ci hanno sempre spinto a celebrare quello spirito antico che, tuttavia, risulta moderno e non soltanto perché ancora oggi capita che la donna debba attendere l'uomo impegnato per mare in un ritorno non sempre possibile. E' la storia di questi nostri giorni.

L'attesa è uno stato d'animo, una condizione esistenziale che attraversa i tempi e può avere o non avere obiettivi concreti, apparentandosi con l'ansia. Questa dimensione in una certa misura astratta sa ben cogliere Mario Lupo che raffi-



gura le sue donne in attesa sul mare raccolte e sospese nel vuoto della solitudine: attesa come prodotto dell'assenza, sospensione del sentimento in una compagine raffigurativa ingentilita da pochi elementi naturalistici, che evoca principalmente il silenzio. Mentre una visione più mossa e vivace troviamo nei quadri di altri pittori di mare, quali Armando Marchigiani, Adolfo De Carolis, Alfred Châtelain, Angelo Landi.

La figura storica della donna sambenedettese, ricordata oggi con più o meno retorica, ha senza dubbio caratteristiche forti, tratti fisici e mentali che s'incidono profondamente nel quadro socio-culturale del nostro popolo. A lei, alla sua forza, alla sua capacità di reggere il confronto con il mare anche quando le strappa figli, mariti, parenti, si deve certamente il progresso della nostra gente. Non solo all'uomo coraggioso e spregiudicato che ha vissuto il mare come

campo di raccolta o di lotta. E l'uomo nella donna che attende il suo ritorno ha trovato sempre un punto di riferimento insostituibile, un presidio a terra che custodisce il suo spazio e i suoi beni, che lo invoglia a tornare. A lei, che sia madre o sia moglie, il marinaio si è affidato come a un nune tutelare capace di proteggere il suo destino.

Questa visione della donna sambenedettese, che non ci sembra viziata da forzature retoriche o da un sentimentalismo facile e scontato, è alla base di un nostro progetto che per il momento vive nel Circolo dei Sambenedettesi come idea e come sogno, ma che quanto prima sarà tradotto in realtà: una figura femminile alta sulla punta del molo nord, che è il molo delle partenze e dei ritorni. Un'immagine di donna che, raccogliendo l'eredità della tradizione, possa incarnare un'idea forte della femminilità calata nella storia ma adatta al nostro tempo e ad altri tempi. L'ATTESA, se si vuole. In ogni caso una presenza benefica e benaugurante, un NUNE TUTELARE che saluti le barche in partenza e le accolga al ritorno. Un elemento propiziatorio nel dominio del porto che unisce la terra al mare, segnando un confine tra le acque sicure e la distesa aperta ai venti dove tutto può accadere.

Un monumento alla donna che attende il ritorno dell'uomo dal mare ci sembra un tributo che la città deve a se stessa, per testimoniare nelle forme dell'arte un valore fondante della sua storia: la presenza femminile a fronte di un'assenza, la lontananza non intesa come allontanamento ma come prospettiva di ritorno, la donna come realtà e simbolo di una condivisione del mare che la vede compagna dell'uomo, protagonista insieme a lui della storia marinara.



Antonio Capriotti

Con Lunaria, poesie alla luna pubblicate nella Collana Le scaglie d'oro (i libri dei premi), Montedit, Antonio Capriotti si è classificato 4° nel concorso letterario "Città di Monza" 2003.

Proponiamo un "assaggio" del libro piccolo e prezioso, a

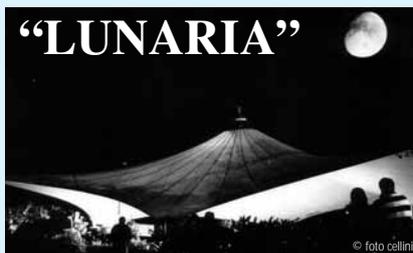
partire da una poesia che rimanda all'autore raffigurato in "quel timido bimbo di allora/gran pescatore di sogni".

Identità

*Muiono tutte nel mondo le cose
ma il tempo replica e serba per noi
immagini e istanti
del nostro destino. Così
stasera nel bimbo che guarda
in cielo da stretto buio di vita
stupito io assembro
quel timido bimbo di allora
gran pescatore di sogni
lassù - nel buio allargato sui tetti
gettava la rete
dal suo barchetto di luna.*

(Dalla nota introduttiva di Stefano Venanzio Cerulli)

Lunaria - cose di luna - nella nuova silloge di Antonio Capriotti: ancora una breve ma preziosa raccolta monotematica dove, questa volta, protagonista diretta o indiretta di ogni lirica è la L, l'astro prediletto dai poeti: quello che neppure un'epoca arida e disincantata come la nostra riesce a "omologare", rimanendo esso figura di una realtà a mezzora dimensione fisica ed entità misterica, tra determinata appartenenza cosmica e natura altra- magica e incantata - tramite tra noi e il mistero, tra noi e l'infinito. Ed è così che appare la luna (con l'iniziale maiuscola a contrassegnare quasi sempre la notazione personalizzata) nei nuovi versi di Antonio Capriotti, nei quali essa si pone essenza astrale fortemente terrenizzata, nel senso di una sua assidua presenza intrinseca e consentanea alla vita del pianeta che la attira e ne è a sua volta attirato. Luna e Terra dunque in un rapporto determinabile e insieme segreto; in un contatto interagente ove il nostro satellite serba ed elargisce fascino e malie, influssi aperti e occulti, mostrandosi volta a volta entità partecipe, curiosa, intri-



gante, amica carezzevole, ancorché talvolta indifferente, alle creature terrestri, legate ad essa in congiunture di complicità che si direbbe esistenziale. Tutto questo si percepisce leggendo le poesie lunari di Antonio Capriotti, nelle quali tutto è reso con modulazioni espressive perfettamente adeguate, conformi alla particolare suggestività della materia: un registro lirico che accoglie spesso tratti impressionistici come in Sempre una luna, la lirica che apre splendidamente la raccolta.

Sempre una luna

*Luna di sera, luna di notte e luna che all'alba
estenuata svanisce, si perde annegando
in chiarezza scialba. Intera, metà, quarto
o piccolo trancio, c'è sempre una luna
per noi: luna di gesso, luna d'arancio
o pensosa luna d'argento; luna di miele o luna di fiefe
lassù - spesso conforme a come sei tu.
Sempre comunque una luna: luna di calma
O luna di vento; nebulosa luna di piano o ben stagliata
Luna di monte; luna che sale, gobba a ponente,
o luna che scende, gobba a levante; luna che appare
e per poco scompare, s'eclissa, o procede a singhiozzo
tra nuvole e rami; fruscante luna di selva o segregata
luna di pozzo; e quella pietosa ch'è lume,
improvviso forse,
ad occulte misere rotte - la conturbante luna di mare
che più d'ogni altra tu ami guardare.*

*Sempre per tutti una luna
anche in città: luna di strada o luna di tetti; luna civetta
che adocchia un balcone o fatua si specchia
rotonda a una finestra e poi repentina scantona
dietro una gronda; e insinuante luna ruffiana
che non a caso sorride o ammicca; e luna puttana
che facile adesso chi passa nel buio, e lo porta con sé
nel segreto pallore di un sogno. Sempre una luna
- che avverti anche quando non c'è. Ti smuove ogni volta
le vene, e mai che tu sappia perché.*

Marcello Sgattoni

"L'autunno di Eva"

La figura femminile nel contesto autunnale della Pietraia dei poeti evoca visioni e sapori stagionali, profumi di mosto e castagne in una natura che si offre con i suoi colori alle creazioni dell'arte. Marcello Sgattoni dà corpo alle sue figure portando alla luce le forme già iscritte negli elementi di natura. Le coglie negli alberi, nei sassi, nella terra che si lascia plasmare dalle mani dell'artista ricreando le immagini custodite nella sua memoria e nei suoi affetti più profondi. Corpi liberati nello spazio, che si rappresenta come spazio anziché come vuoto - dice Marcello - quando viene abitato dall'oggetto: basta un sasso per caratterizzare lo spazio come ambito definito da una presenza e liberato perciò dal vuoto dell'assenza.

La donna albero di Marcello, di cui abbiamo bellissimi esempi risalenti agli anni '70, trova radici nel mito dove Dafne, ad esempio, viene pietosamente trasformata in alloro dagli dei per sottrarla alla violenza del dio Apollo invaghito di lei. La natura è percepita nel mito come forza vitale e presenza animata con la quale gli antichi avevano un rapporto privilegiato. Sapevano coglierne il respiro e comprenderne il significato molto meglio di quanto non sappiamo fare noi, e Marcello in questo è insieme antico e moderno. Le sue creazioni hanno una corporeità che scaturisce dalle cose stesse mettendo l'idea generativa in sintonia con l'ambiente: forme flessuose lanciate nel vento, elementi figurativi capaci di interloquire con il circostante liberando il movimento nello spazio, oppure arcaismo sacrale che fissa le forme in una durata perenne.

In quel museo a cielo aperto che è la Pietraia dei poeti, ricavata sul dorso ghiaioso di una nostra collina rivierasca, è tracciato un percorso. A chi lo segue la gioia degli incontri: cose da vedere e da toccare, perché le sculture di Marcello, fruibili anche per i non vedenti, possono comunicare alla vista e al tatto la bellezza della creazione, partecipando ai sensi il calore della materia che è parte della natura stessa.



IL MARE tra LUTTI e SPERANZE

...e il mare continua... di Giuseppe Merlini

Dall'Albo d'onore Caduti Civili del Mare di San Benedetto del Tronto

Tu che ti accingi ad aprire questo libro, posto su un artistico leggio, in luogo reso sacro dalla presenza invisibile dei nostri spiriti, da quella visibile dei nostri discendenti e dalla lunga teoria di quanti fra questo mare hanno pregato, invocato, pianto, non avere paura. Non è un libro di morti ma un libro di vivi: viviamo tutti nella memoria collettiva della comune città che ci ha dato i natali e che abbiamo contribuito a rendere più grande, più prospera, più sicura, viviamo nei nomi e nei cognomi dei nostri nipoti e pronipoti, viviamo nella pace del grande Dio, a cui siamo giunti prima di te.

Quando avrai letto la data della nostra fine, quando avrai saputo dove e come l'amato mare ci ha colpito con la sua immenso forza, quando avrai conosciuto il nome dell'imbarcazione che con noi si inabissò, la tua vita sarà più ricca, non solo per la conoscenza del nostro naufragio ma anche per la consapevole certezza che tutte le vicende umane, quelle tristi in particolare, formano il nastro di ogni comuni-

ta, sarà più stimolata a continuare le opere che abbiamo costruito con il nostro impuro lavoro fino al giorno in cui si è tramutato in legna da bruciare, sarà più tollerante verso chi ha avuto meno ricchezza e meno fortuna di te.

Tutti noi qui presenti con la nostra identità di giovani, di adulti, di anziani, sappiamo di aver procurato dolori e lutti alla città quando era ancora umido borgo marinario e quando divenne centro di multiforme attività, di aver agitato e risposto piangendo alle nostre famiglie, di aver impedito gioie e feste per le nostre ritorate sventate.

Tu che leggi, sappi che la nostra esistenza sbiancata quasi sul bianco o sul suo tramonto, ha reso più matura la città, più vigili i suoi abitanti, ha insegnato a sopportare virilmente le inevitabili angosce, ad accettare il dolore come antico ritaggio della fragile umanità.

Le te nostra ossa sono ancora sparse nei profondi e oscuri fondi marini, i nostri nomi si sono ora ricompunti nella memoria sacra di questo libro. Uniti dal comune e fatale destino di insopiti in terra, ringraziamo chi ha voluto

salvare ciò che era perduto, chi ha voluto ricomporre ciò che era disperso.

Ora in poi, lettore, formiamo un'anima sola, noi scomparsi nei gorghi dell'Adriatico o nei perigli lontani, quelli che più fortunati riposano nei silenziosi avelli del cimitero o noi che in terra ancora respirate il salmastro odore del nostro comune mare.

A te e a quanti sfogliano questi inusoliti libri affidiamo un messaggio: Figliatevi bene, costruite opere di pace, siate solidali con i più deboli, ricordatevi di noi. Se così farete, alla nostra pace eterna si aggiungerà lo splendore di una nuova luce.

A Dio!

prof. Tito Pasqualelli



La bibliografia sambenedettese è senz'altro ricca di testi che danno il resoconto di naufragi e cronache relative a tragedie di mare.

Su tutti, senza dubbio, prevale l'Albo d'onore dei caduti civili del mare pubblicato nel 1990 dal nostro Circolo, anche se precedentemente un lavoro simile di Ugo Marinangeli, dal titolo "Le tragedie del mare", usciva sul Gazzettino della Pesca (mensile dell'ente autonomo Fiera di Ancona), n. 12, del dicembre 1989.

Purtroppo dal 1990 ad oggi tante ed altre tristi vicende hanno narrato l'infelice storia del nostro mare.

Dal registro dei "Sinistri marittimi" - compilato a cura della sezione Tecnica della Capitaneria di Porto di San Benedetto - abbiamo preso nota degli ultimi e più importanti avvenimenti accaduti nell'ultimo decennio. Sono stati, ovviamente, tralasciati i resoconti che riguardano imbarcazioni da diporto e quelli che riguardano danni di lieve entità (relativi a collisioni tra natanti che non hanno provocato l'affondamento del motopeschereccio o la perdita di vite umane).

Di seguito si riportano le informazioni gentilmente messe a disposizione dal CF (CP) Luigi Forner, Capo del

Compartimento Marittimo di San Benedetto del Tronto e Comandante della Capitaneria omonima, al quale va, unitamente ai suoi collaboratori, il nostro ringraziamento; altresì si riportano altre notizie attinte da diverse fonti.

- Il 9 aprile del 1991 la petroliera "Agip Abruzzo" speronava, a 3 M.N. dal porto di Livorno, il traghetto "Moby Dick" della Società Novarma; conseguentemente all'affondamento dello stesso perdeva la vita il motorista sambenedettese Sergio Rosetti.

- A causa di un incidente accaduto a bordo del motopeschereccio di sua proprietà, l'8 marzo 1995 perdeva la vita, al largo di Civitanova, Bruno Bruni, sambenedettese residente a Lerici.

- Alle cinque del mattino del 13 novembre del 1995 l'Albatros, motopeschereccio della nostra marineria, di 24, 76 tonnellate di stazza lorda, affondava al largo delle coste abruzzesi (lat. 42° 54' 14 N - long. 015° 02' 13 E) dopo essere stato speronato da un mercantile turco, il Sukran S. Nell'affondamento perdeva la vita Giuseppe Brandimarti, armatore e comandante dell'Albatros, che, prima di inabissarsi, costrinse i membri del suo equipaggio ad indossare i giubbotti di salvataggio e a buttarsi in acqua mentre lui inviava il messaggio di SOS.

- Il 26 giugno del 2001 l'Emidio Padre dei fratelli Marcelli, mentre era in attività di pesca, ebbe la sfortuna di incrociare una motonave maltese che passando di poppa intercettò i cavi d'acciaio della rete immersa in acqua. Solo la prontezza dell'equipaggio, con il taglio della rete, poté evitare conseguenze peggiori e l'Emidio Padre dovette, fortunatamente, constatare la perdita di alcune attrezzature.

- L'Anna Maria Arcadia, degli eredi Malatesta e Pignati, il 28 febbraio 2002 entrò in collisione con una motonave portoghese mentre entrambe erano in navigazione. I danni riportati, sulla fiancata, furono lievi.

- La prua di una nave greca l'1 di ottobre del 2002, si scontrava sulla fiancata di dritta del motopeschereccio Davide, della società Marchegiani-Mosca. Il natante sambenedettese riportava delle lesioni in alcuni punti del lato di dritta, a circa tre metri dalla poppa.

- Il 9 dicembre del 2002 dal motopesca Freccia del sud (inscrita nel registro dei natanti di Martinsicuro), durante l'attività di pesca coi rapidi, a circa 3,5 M.N. dal porto di San Benedetto, a seguito della instabilità dello scafo stesso (conseguentemente alle non poche e facili condizioni meteo-marine) cadeva in acqua - dal pagliolo di poppa - Settai Mohamed Ben Ali, marittimo di nazionalità tunisina (originario di Mahdia). Le ricerche non portarono a nulla di positivo e il corpo dello sfortunato marinaio venne rintracciato, a distanza di diversi giorni, lungo la battigia dello stabilimento balneare "Mar del Plata" a Casa l'Abate in provincia di Lecce.

- Il Conte Bianco, della società sambenedettese Di Domenico-Merlini, mercoledì 8 ottobre 2003 veniva sequestrato da una motovedetta croata e trasportato, assieme ai quattro componenti l'equipaggio, presso il porto di Sebenico. Solo dopo una

lunga settimana, e dopo una estenuante trattativa, il Conte Bianco poté riprendere la rotta di casa attraccando al porto di San Benedetto alle ore 23 circa di mercoledì 15 ottobre.

Velocemente riarmato il motopeschereccio sambenedettese, della stazza lorda di 95 tonnellate, ripartì per una campagna di pesca il giorno seguente. Purtroppo un brutto destino lo attendeva. Infatti nel tardo pomeriggio del 16 ottobre a circa 24 M.N. dalla costa marchigiana (42° 56' 422 - 014° 15' 976) veniva speronato dalla nave turca Turan C. Il violento impatto contro la prua del Conte Bianco, e la relativa asportazione della parte prodiera fino alla linea di galleggiamento, provocò l'affondamento del natante dopo quattro lunghe ore di lenta agonia. Le imbarcazioni della nostra marineria, assieme alle motovedette della Guardia Costiera sopraggiunte, provarono ad effettuare un rimorchio del Conte Bianco ma non si riuscì assolutamente ad evitare l'affondamento. I membri dell'equipaggio si salvarono tutti ed uno solo riportò delle lievi ferite. Il Conte Bianco a tutt'oggi è sul fondale del mare Adriatico.

- Il 30 maggio del 2006, di pomeriggio, nello specchio di mare antistante il Comune di Grottammare a circa 3 M.N. dalla costa (42° 59' 640 - 013° 56' 300) il Vito Padre, motopesche-

reccio di legno di 26 tonnellate di stazza lorda, della società Calise Salvatore-Assenti Piera di Martinsicuro, colto di sorpresa da una violenta tempesta e soprattutto da un'onda anomala, che lo colpiva di fianco, veniva ribaltato. L'equipaggio stava tentando di raggiungere faticosamente il porto di San Benedetto per sfuggire alla furia del mare ma non ne ebbe il tempo. Nel ribaltamento persero la vita Salvatore Calise e Luigi Marini, entrambi residenti a Martinsicuro, mentre riuscì a

salvarsi, perché tratto in salvo dal "Don Diego", Roberto Di Giacomo, di Giulianova.

Quel giorno, il tempo cambiò improvvisamente. Durante la mattina - forse come segno premonitore - c'era stata addirittura una simulazione di soccorso in mare per salvare un naufrago con l'impiego di unità della Capitaneria e dei Vigili del Fuoco.

L'affondamento del Vito Padre rappresentava, fino a quella data, la seconda tragedia in Adriatico dopo la perdita, nel marzo precedente, del Goldrake, imbarcazione di Porto Garibaldi, che affondava assieme ai suoi tre pescatori; i loro corpi vennero recuperati dopo una settimana anche grazie all'intervento di una squadra di sommozzatori del locale nucleo sambenedettese.

Il 31 maggio alle sei del mattino circa, le motovedette della Guardia Costiera avvistavano il corpo di Calise a circa 3 M.N. dalla costa nei pressi della foce del fiume Vomano. Intorno alle 9, 30 dalla Ex Andromeda di Mario Palestini partiva la segnalazione dell'avvistamento del corpo di Marini impigliato in un palo di sostegno della piattaforma per l'estrazione del metano Viviana.

Il Vito Padre è ancora oggi adagiato su di un lato nel fondale del mare proprio di fronte a Grottammare e la barca non verrà più recuperata; alcune registrazioni videofilmate, del gruppo speciale dei sommozzatori, hanno consentito di escludere qualsiasi danno allo scafo.

Lo stesso giorno, in segno di lutto, tutte le barche della marineria sambenedettese rimanevano attraccate ai moli, senza che la decisione fosse stata pianificata a tavolino. Nessun marinaio se la sentiva di andare per mare. Per di più, quel giorno, lungo la costa compresa tra San Benedetto e Vieste poche barche uscirono in mare per pesca.

La nostra marineria si fermava per piangere altri marittimi ma nulla lasciava presagire che non sarebbe stata l'ultima volta.

- Lo scorso 26 ottobre 2006, il motopeschereccio "Rita Evelin", di Guidi Nicola & C., affondava al largo di Porto San Giorgio (21 M.N. circa) trascinando con sé tre dei quattro componenti l'equipaggio. Il relitto veniva poi avvistato ad una profondità di 80 metri circa. Le salme del sambenedettese Francesco Annibaldi, di Luigi Lucchetti di Martinsicuro e di Ounis Gasmì d'origine tunisina, dopo essere state recuperate e dopo gli accertamenti di rito, hanno preso le strade delle rispettive patrie.



foto marola

IL MARE tra LUTTI e SPERANZE

PAGINA TEMATICA

PER SALVARSI DAL MARE

A fronte di quello che ancora succede per mare, dove continuano a naufragare le imbarcazioni e a morire gli uomini, dobbiamo considerare che vige un Regolamento di sicurezza per le navi abilitate alla pesca costiera promulgato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con decreto 5 agosto 2002, n. 218, integrato e modificato con decreto 26 luglio 2004, n. 231.

Attenzione particolare è rivolta alla tutela degli uomini imbarcati per operazioni di pesca o altro. Sono prescritti mezzi di salvataggio collettivi e individuali e mezzi antincendio che - si specifica nel Regolamento - devono essere mantenuti in buono stato di funzionamento ed essere pronti all'uso immediato in ogni momento. Gli equipaggiamenti marittimi di "tipo approvato" sono:

1. battelli d'emergenza;
2. boette fumogene per salvagente anulari;
3. boette luminose ad accensione automatica alimentate a pile elettriche per salvagente anulari;
4. bussole magnetiche;
5. cinture di salvataggio;
6. dotazioni radioelettriche;
7. estintori di incendio portatili;
8. ganci idrostatici;
9. imbarcazioni di salvataggio;
10. indumenti per la protezione termica;

11. luci per cinture di salvataggio;
12. razzi a paracadute a luce rossa;
13. salvagente anulari;
14. segnali a mano a luce rossa;
15. tute d'immersione;
16. zattere di salvataggio gonfiabili;
17. zattere di salvataggio rigide.

Tra le dotazioni radioelettriche prescritte si evidenzia l'importanza dell'EPIRB satellitare, un dispositivo che si aziona quando l'imbarcazione sta affondando. Il dispositivo invia la posizione al satellite che lo trasmette alla postazione di Bari; da qui al Comando Generale delle Capitanerie di Porto (Roma) e poi al Compartimento Marittimo più vicino al luogo del salvataggio.

Possono essere esentate dall'obbligo di avere in dotazione l'EPIRB 406 Mhz le navi dotate di apparato "BLUE BOX", strumento a tecnologia d'avanguardia che dà un contributo notevole alla messa in sicurezza dell'arte del navigare. E non occorre andare lontano per procurarlo. È, infatti, alla GEM elettronica di Giuseppe Merlini, con sede a San Benedetto del Tronto, che si deve la realizzazione del sistema BLUE BOX, con configu-

razioni, apparati e unità funzionali che ne fanno uno strumento veramente prezioso per la navigazione.

Il Blue Box è un sistema potente che può essere installato su ogni tipo di imbarcazione come componente mobile di un sistema di controllo della posizione di battelli da pesca gestito da un Centro di controllo a terra. Ogni sistema di bordo determina la posizione dell'unità nautica su cui è installato attraverso il sistema GPS. Esso trasmetterà automaticamente (circa ogni ora o su esplicita richiesta del Centro di controllo a terra) informazioni tra le quali si annoverano: dati di latitudine e longitudine della nave; sua velocità e rotta istantanea; eventuale rapporto di emergenza; eventuale rapporto di infrazione; rapporto di sforzo in attività di pesca.

I rapporti di emergenza, inoltrabili tramite operazione immediata attraverso il terminale dell'utente, includono tra l'altro S.O.S., fuoco, incaglio, allagamento, collisione, sbandamento, affondamento, avaria-deriva.

Dall'insieme degli scopi perseguibili tramite il sistema Blue Box segnaliamo: calcolare dati relativi al movimento dell'unità navale; conservare la storia dei suoi movimenti nell'archivio elettronico di bordo; fornire all'equipaggio tutte le informazioni utili alla navigazione e/o alla comunicazione su apposita unità display e tastiera; consentire l'emissione automatica di rapporti di anomalia di funzio-

di *Benedetta Trevisani*
namento del sistema di bordo per cause fortuite o tentativi di manomissione, e inoltre di rapporti di infrazione per mancato rispetto dei limiti di navigazione o di pesca; fornire all'equipaggio la capacità di inviare al centro di controllo a terra rapporti di emergenza con esplicitata la causa dell'allarme, i movimenti e lo stato dell'unità, l'informazione temporale. La tecnologia al servizio dell'uomo, nella speranza che le nuove strumentazioni possano ridurre significativamente i pericoli del mare, evitando le sciagure che, purtroppo, ancora funestano il nostro presente.



La Pesca sull'Adriatico dalle molte incognite

Il problema della crisi della pesca in Adriatico, man mano che gli anni passano, diventa sempre più drammatico. Per trovare delle soluzioni alternative che evitino la paralisi totale di questa attività, è stato indetto dal Consorzio Europeo di Ricerca e Formazione sulle Tecnologie della Pesca, tra il mese di ottobre e novembre, un Ciclo di Seminari che si è rivelato ricco di suggerimenti. Riportiamo "le ragioni di questa iniziativa" così come sono state illustrate da Nazzareno Torquati, consigliere e amministratore delegato del Cerf Pesca. "Oggi il quadro delle risorse ittiche del distretto Medio Adriatico è drammatico. Anni di super-sfruttamento hanno causato dei gravissimi gap riproduttivi in tutte le specie autoctone e solo la grandissima ricchezza biologica del mare ha permesso alle specie di non estinguersi e di resistere alla colonizzazione di altre specie provenienti dagli oceani. Il depauperamento della risorsa ha anche avuto riflessi negativi per industrie di lavorazione sempre più costrette a ricorrere alle forniture estere con effetti negativi, visto il continuo alternarsi dei prezzi che non permettono una razionale programmazione delle produzioni e dei listini.

Nel nostro caso la flotta peschereccia si è dimezzata sia nel numero delle imbarcazioni che degli addetti. È sufficiente un piccolo aumento dei costi di gestione per creare profonde crisi economiche che nemmeno un forte rialzo dei prezzi di vendita del pescato poi riesce a superare.

Le regole sulle dimensioni del pescato vengono sistematicamente violate per motivi diversi: utilizzo di reti non selettive; controlli allo sbarco blandi ed episodici; necessità di commercializzare comunque tutto ciò che viene pescato, per ovvi motivi di copertura dei costi di gestione; totale mancanza di nozioni di biologia marina da parte dei pescatori, nonostante una enorme produzione scientifica in materia non divulgata.

Ma forse alla base di tutto è la mancanza di una vera politica nazionale della pesca che viene comunemente intesa non come strategico e primario potenziale di sviluppo alimentare, come invece accade in tutti i Paesi detentori di risorse, ma come settore marginale, quasi pittoresco. Così la gestione di una risorsa enorme distribuita in un mare esteso 132.000 Km², ricchissimo di ogni specie di pesce e altamente produttivo, è affidata solo a poche migliaia di pescatori, i quali sono sì degni di ogni rispetto per la vita dura che

svolgono, ma assolutamente digiuni di conoscenze dell'ecosistema marino e soprattutto impossibilitati a formulare un razionale e duraturo programma di razionalizzazione delle risorse.

Che fare?

L'idea di fondo è quella di trasformare il Mare Adriatico in un grande bacino di maricoltura naturale, dove le specie ittiche vengono accompagnate nella loro crescita e catturate per fini commerciali ad una dimensione che non vada a pregiudicare la loro capacità di riproduzione. Si possono così ottenere le condizioni per la creazione di ricchezza e di sbocco professionale per le nuove generazioni.

L'obiettivo è quello di raggiungere nell'arco di dieci anni una produzione ittica atta a creare le condizioni di sviluppo economico e professionale della nostra area e un'armonia ed unità di intenti con i Paesi frontalieri tramite la definizione di una macroarea di pesca regolamentata per zone e per sforzo di pesca. Occorre stabilire insomma una diversa disciplina delle catture, fissando fermi biologici per aree prolungate ed efficaci, rappresentando un diverso approccio con la risorsa e quindi una crescita culturale e professionale dei pescatori, una programmazione economica atta a favorire il tur-over del personale imbarcato e una diversa organizzazione della distribuzione, del commercio e della trasformazione del pescato; così come avviene nei mari del nord e nella quasi totalità dei Paesi detentori di risorse ittiche".



foto marota

Centro  **Porto Grande**
IL PIACERE DI SCEGLIERE
ipercoop

Via Pasubio 144, Porto d'Ascoli Sud
63037 San Benedetto del Tronto (AP)
Centralino 0735 757677
Fax 0735 759072



foto marcia

L'OSPEDALE DI VALLATA? No grazie!

di Patrizia Logiacco

CittadinanzAttiva esercita il suo ruolo nella sanità locale in maniera apolitica, oggettiva e persegue unicamente il bene dei cittadini che purtroppo necessitano della struttura sanitaria. CittadinanzAttiva ritiene assolutamente necessario riportare la sanità locale su quella scala di crescita che negli anni passati ha segnato un importante passaggio qualitativo nel contesto territoriale.

Indubbiamente in questi ultimi 15 anni sono mancati gli uomini di ogni ordine e schieramento: sono mancati i pionieri della società civile; sono mancati coloro che personalmente non hanno investito "di proprio" sia per egoismo che per incapacità.

Ma non dobbiamo demordere perché l'ospedale e tutta la sanità locale appartengono agli ammalati ed ai bisognosi; non agli arrivati, ai carrieristi ed ai politicanti che amano essere immortalati sulla carta stampata per essere "visti".

L'Ospedale, a San Benedetto, è stato una realtà importante, basilare ed oggi possiede ancora le potenzialità per risolverla la china. Anzi siamo convinti che è una realtà importante anche oggi, forse ancora di più che nel passato, perché la nostra è una città di "snodo" e a servizio di tutto l'hinterland. E dovrà essere ancora più importante nel futuro, perché siamo certi (e anche CittadinanzAttiva farà tutto ciò che sarà possibile) che i sambenedettesi sapranno riemergere dall'attuale stasi e confusione e delineranno linee di sviluppo vincenti.

Forse difetta l'architettura, ma noi non guardiamo la "scatola", ci interessa di più il "contenuto". Chi sta male non ha tempo di guardarsi intorno, ha solo voglia di guarire, possibilmente nel proprio ambiente, vicino ai propri cari e subito, non fra dieci o venti anni, inseguendo sogni di ospedali da costruire. E questo obiettivo presuppone la presenza di professionalità, reparti attrezzati possibilmente per tutte le patologie che statisticamente si riscontrano in loco e, ovviamente, igiene e cortesia. Chi subisce un trauma ha necessità di essere soccorso immediatamente e, anche in questo caso, con professionalità e strumentazione idonee.

Ci riserviamo di fare una analisi approfondita su carenze e necessità del nostro ospedale. Quello che, ora, è assolutamente indispensabile è che la città prenda ancor più coscienza di doversi stringere intorno alla sua realtà ospedaliera e la difenda da ogni tentativo di declassamento.

L'Ospedale, a San Benedetto del Tronto, nasce in Via Pizzi: un piccolo Ospedale dove non esistevano specializzazioni, ma tanta umiltà e tanta buona volontà. Siamo nei primi anni 60 ed il Prof. Sorge iniziò il suo prezioso cammino che ha poi condotto a quel periodo di stabilità che quasi tutti noi conosciamo. C'era tanta voglia di curare gli ammalati per tutelare una comunità che viveva il massimo vigore economico attraverso le flotte pescherecce oltre che per un turismo che adorava le nostre splendide spiagge. Il piccolo, "grande" Ospedale nei primissimi anni 70 si trasferì sulla Statale ed appena insediato si distinse subito per l'istituzione dell'ORL (Prof. Boccabianca) e dell'Unità Coronarica (Prof. Floris). Il Prof. Sorge rappresentava sempre il fulcro di una nuova realtà in continua crescita. Parliamo del 1972 e ad Ascoli non esisteva l'Unità Coronarica e non esisteva l'ORL. L'Unità Coronarica del nostro Ospedale Civile era divenuta importantissima e conosciuta in tutto il centro Italia ed oltre, soprattutto per l'impiantistica del Pace Maker. Durante questa fase di crescita l'Ospedale di San Benedetto venne minacciato di declassamento provinciale, paragonabile alle attuali proposte sull'Ospedale di vallata. La città reagì tutta contro questa drastica minaccia di riduzione d'autonomia e la protesta fu condotta principalmente dagli stessi Sanitari che occuparono la Statale e la Ferrovia. Primo tra tutti fu il Prof. Sorge che captò il pericolo in cui stava incorrendo l'intera vallata. Tuttora alcuni di quegli Infermieri sono in buona salute (Dante Pulcini, Portelli Giuseppe, l'insostituibile ferrista Miriam ed altri che ci sentiamo di ringraziare dal profondo del cuore) e possono testimoniare quanto fu fatto per la nostra città. L'intervento della popolazione fu determinante.

A fine anno 1972 Ascoli fu colpita dal terremoto e per 3 anni quell'Ospedale fu praticamente accatastata tra macerie ed inoltre diverse zone furono decretate non agibili.

Arriviamo al 1976 ed Ascoli non ha ancora l'unità coronarica, mentre San Benedetto aveva prodotto radici tali da poter rivalutare negli anni il lavoro prodotto tant'è che disponeva di una Rianimazione mentre Ascoli non l'aveva a disposizione.

1ª domanda: chi è stato capace in 30 anni a disperdere questo vantaggio su Ascoli?

Arriviamo a fine anno 1978 e l'Ospedale di San Benedetto, mano a mano, consolida la sua capacità a gestire l'emergenza territoriale, ma nonostante ciò, si lavorava senza materiali a perdere, quindi le siringhe da usare erano quelle di vetro e venivano bollite per essere riutilizzate mentre i fili di sutura scarseggiavano e molte volte ci si affidava al risparmio "talvolta estremo". Dal 1973 al 1978 presso il PS esisteva un solo elettrocardiografo, tenendo conto che il divario con Ascoli sulle prestazioni annue era 12 mila per San Benedetto e 5000 per Ascoli, ma nonostante tutto già Ascoli aveva materiale a perdere.

2ª domanda: un Ospedale votato all'emergenza con questa mole di lavoro come ha fatto ad utilizzare materiali da campo da guerra?

Arriviamo alla metà degli anni 90 e si comincia ad utilizzare il nuovo edificio o come si vuol definire la nuova ala dell'Ospedale. Il nuovo PS viene trasferito in locali non destinati all'uso di Pronto Soccorso tant'è che le polemiche non mancarono, sostanzialmente fu trasferito in una sala operatoria costruita sopra le fogne (tutt'oggi talvolta traboccano) con l'utilizzo di concetto sulla chiusura periodica ogni 15 gg per permettere lo svuotamento delle fogne e la conseguenziale riapertura delle sale operatorie.

Mano a mano che i reparti venivano trasferiti nella nuova ala ci si accorgeva che il progetto originale veniva completamente stravolto, ma per soddisfare di volta in volta esigenze personali sino ad assumere situazioni strutturali contraddittorie tra loro.

La Neurologia regge sempre bene tra le mille difficoltà tanto che oggi rimane l'unico reparto a resistere rispetto alla dilagazione delle specializzazioni conquistate da Ascoli Provincia.

Ascoli tutt'oggi non ha il reparto di neurologia. Di contro, oggi, abbiamo un reparto di oculistica che dopo il pensionamento del Dott. De Franco ha vissuto il momento più buio della sua storia. Adirittura il posto da Primario non è stato mai più ricoperto.

La radiologia ha vissuto il suo massimo splendore con il Prof. Dardari: le lastre del suo reparto giravano tranquillamente in tutta Italia ed in Europa. Il Prof. Barigazzi aveva lanciato l'Ortopedia ai massimi livelli, lasciando il proprio bagaglio ultimativo al Dott. Di Matteo. La Rianimazione fu inaugurata e sorretta dal Dott. Fioravanti e dalla sua equipe per molti anni sino a passare il testimone all'illustre e attuale Dott. Mario Narcisi. Il reparto Geriatria dallo stoico Dott. Guido passò al Dott. Sabatini e tutt'oggi possiede ottimi Medici capaci di guidare un reparto dotato di ottima capacità assistenziale. Il Centro Antidiabetico da uno stanzino 3x2 è riuscito a conquistare titoli e grandi spazi con una capacità attrattiva professionale di notevole importanza. Merito del Dott. Vespasiani.

Oggi la situazione è notevolmente cambiata per mancanza di politici di razza, dove idee di pochi vengono surclassate da un Ancona-centrismo capace di divorare gran parte delle risorse regionali.

Occorre recuperare molta della qualità persa e CittadinanzAttiva, anche attraverso l'azione del TDM, promuove il massimo apporto costruttivo verso una struttura ospedaliera maggiormente efficace ed efficiente, oggi condotta dal Dott. Giuseppe Petrone. Sono in itinere i Primariati per i reparti di Medicina, Pronto Soccorso ed Oculistica ma molto c'è da recuperare in capacità organizzativa. Attendiamo maggiori risultati sul percorso dei Drg così come pure attendiamo un maggior coinvolgimento con i Medici di famiglia. Attendiamo maggiore impegno sul fronte dell'assistenza domiciliare. Attendiamo maggiori controlli sulle strutture convenzionate con la zona territoriale 12 la quale non può essere considerata solo una mucca da mungere. Ci aspettiamo molto in interventi relativi all'educazione sanitaria, da considerare di vitale importanza per la gestione del corretto uso dei servizi sanitari in associazione alla divulgazione della carta dei servizi sanitari. Non ultimo, ci aspettiamo che la Direzione sappia valorizzare il personale motivato e costringere ad assumere comportamenti adeguati a tutto quel personale che forse talvolta dimentica di avere vicino persone che soffrono. Gli ammalati, oltre al sorriso, chiedono garanzie di cure appropriate.



In OSPEDALE: intitolazione del blocco operatorio al Prof. Antonio Sorge

di Ugo Marinangeli



foto sgattioni
riproduzione vietata

L'11 novembre presso l'aula magna dell'Ospedale Madonna del Soccorso si è svolta una bella cerimonia per l'intitolazione del Blocco Operatorio al prof. Antonio Sorge, primario chirurgo dal 1954 al 1985 e direttore per oltre un decennio, deceduto nel dicembre 1992.

Organizzata dal dott. Giuseppe Petrone, direttore della Zona Territoriale 12 Asur Marche, la manifestazione ha visto la presenza numerosa di sanitari ed infermieri di ieri e di amici e di estimatori del noto chirurgo.

Particolarmente notata la presenza dei professori Dardari e Majnelli, sempre stimati per la loro trascorsa qualificata attività presso il nostro Nosocomio.

Durante la cerimonia, coordinata dalla dott.ssa Maria Antonietta Lupi, sono intervenuti:

- il Sindaco Giovanni Gaspari che, pur non avendo conosciuto il prof. Sorge, ne ha sempre sentito elogiate le sue doti di sanitario ed umane, come capitava con i reperti radiologici del prof. Dardari, una vera garanzia in tutto il territorio nazionale;
 - il dott. Antonio Aprile, direttore generale dell'Asur Marche, che si è soffermato un po' sulla situazione sanitaria regionale rammaricandosi di una "aziendalizzazione sbagliata" che determina distacco tra cittadini ed ospedale;
 - il V. Presidente della Giunta Regionale Marche Luciano Agostini che ha voluto evidenziare nella nomina del dott. Petrone la importanza dell'ospedale sambenedettese per il quale saranno forniti maggiori mezzi e nuovo personale;
 - il Sottosegretario agli Affari Regionali Pietro Colonnella ha ricordato la personalità del prof. Sorge, sempre tenace assertore dei potenziamenti dell'Ospedale.
- Molto simpatico l'intervento di Bruno Squarcia che, dopo aver ricordata la lunga ami-

zia con il prof. Sorge con molti momenti passati davanti al caffè Adria, oggi Florian, ha posto in evidenza la qualificata professionalità del chirurgo che non volle trasferirsi in altri ospedali più importanti. Squarcia ha concluso il suo dire dichiarandosi "un ascolano che ama San Benedetto, un paese luminoso ed attraente".

Il prof. U. Marinangeli, su specifica richiesta della signora Sorge, presente alla cerimonia con i figli Gaetano, Sandro e Margherita, ha letto quanto scritto in una pergamena 42 anni fa dal decano degli infermieri Dante Pulcini in occasione del conseguimento della libera docenza del direttore in cui si esprimevano tutti i sentimenti di stima, di ossequio e di devozione di quanti potevano operare accanto al prof. Sorge "non solo direttore, ma padre dell'ospedale".

La lettura era preceduta da un breve excursus dai "tempi eroici" del dott. Oliviero Boccabianca, dell'infermiere Leone Curzi e dalla infermiera Giustina al graduale miglioramento e progresso compiuto dal nostro ospedale con l'apporto di qualificati sanitari, fra i quali riluceva la personalità del prof. Sorge, idoneo personale paramedico, unitamente ad un efficace apparato burocratico ed una decisa attività politico-amministrativa.

Dante Pulcini ha voluto confermare la sua devozione al prof. Sorge ed Emiliano Testa, altro anziano infermiere in pensione, ha ricordato come gli fosse richiesto perfino di fare l'anestesista.

Con la benedizione della targa, da apporre all'ingresso del Blocco Operatorio, si è conclusa la bella cerimonia che ha avuto momenti di sincera, sentita commozione, anche per il filmato prodotto dal dott. Massetti, e di rinnovata affettuosa stima per l'indimenticabile prof. Antonio Sorge.

La scuola sambenedettese: cultura e merito riconosciuto

di Tito Pasqualetti



Roma, 24/10/2003 - Francesco Tremaroli riceve l'attestato di "Alfiere del lavoro" dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

In uno degli ultimi numeri del nostro periodico sono state formulate alcune considerazioni sul rapporto Scuola-Cultura a S. Benedetto del Tronto insistendo in modo particolare sulla evidente crescita del secondo dato del binomio in seguito allo straordinario sviluppo delle istituzioni scolastiche negli ultimi quaranta anni nella nostra storia locale. Si ricordava, in quell'articolo, che solo nel 1962 si aprono due scuole superiori statali (Liceo classico e Istituto Professionale per l'industria e l'artigianato) che si affiancavano al già esistente Liceo scientifico. Poco più tardi furono istituiti gli altri indirizzi, in un primo tempo come sezioni periferiche di scuole di Ascoli Piceno o di altri centri, successivamente in forma autonoma. I risultati, si scriveva, già si vedono e si vedranno ancor più in seguito, quando si potrà procedere a rilevazioni statistiche che dimostreranno anche il livello culturale, scientifico, imprenditoriale in campo nazionale di nostri ex-studenti, promossi per merito come docenti universitari, ricercatori, dirigenti, ecc. La conferma di questa promozione culturale nella nostra città ci è stata offerta recentemente dal riconoscimento di un nostro giovane concittadino come uno dei Venticinque studenti selezionati tra i candidati segnalati dai Presidi di tutta Italia in base ai risultati della loro carriera scolastica. Il premio conferito è

quello di "Alfiere del Lavoro-Medaglia del Presidente della Repubblica". Si tratta di ANDREA FALASCETTI, che ha conseguito nell'anno scolastico 2005-2006 la maturità nel Liceo classico "G. Leopardi" della nostra città. La comunicazione pervenuta allo studente il 10 ottobre u.s. è stata successivamente confermata con l'invito a partecipare insieme a un familiare e con il programma di consegna del premio nel Palazzo del Quirinale. La cerimonia solenne, come nelle evenienze di alto valore umano e culturale, è avvenuta venerdì 27 ottobre u.s. nel salone delle udienze del Presidente della Repubblica, alla cui presenza, oltre ai venticinque studenti vincitori, facevano spicco i venticinque Cavalieri del Lavoro, nominati il 2 giugno, festa della Repubblica. Come è prassi, ciascuno dei venticinque Cavalieri ha sponsorizzato nella circostanza uno dei giovani quasi a indicare l'eccellenza del lavoro congiunta con l'eccellenza dei risultati e dell'impegno scolastico. Al sambenedettese Andrea Falaschetti è stato affiancato l'industriale Costamagna di Vigevano per il fatto che lo studente, iscritto da poco all'Università di Pavia, risiede, per ora, nella stessa provincia dell'imprenditore. La consegna di una targa ricordo in argento, insieme al "Premio Migliavacca-Garavoglia", consistente in un assegno, è stata fatta personalmente dal Presidente, on. Giorgio Napolitano, che aveva al suo fianco il Ministro della P.I., on. Fioroni e il Presidente della Confindustria, Cordero di Montezemolo. Il merito maggiore di questo alto riconoscimento pubblico va certamente allo studente, che nel corso della sua breve carriera scolastica si è sempre distinto per i risultati scolastici e, in modo particolare, con il conseguimento di premi in concorsi regionali e nazionali di LATINO

E GRECO (Fermo, Udine, Rimini, Rieti, ecc.), con segnalazioni e pagella d'oro. Tuttavia un po' di merito va alla scuola sambenedettese che gli ha dato la possibilità di frequentare un corso di studi che alle generazioni passate, purtroppo, non era consentito. E che ci sia un'effettiva crescita di possibilità e, di conseguenza, di risultati ben visibili di successi è dimostrato dal fatto che, solo tre anni fa, lo stesso riconoscimento ha avuto un altro sambenedettese, classificatosi tra i migliori Venticinque di quell'anno scolastico (2002-2003), Francesco Tremaroli, che ha frequentato lo stesso Istituto, il Liceo classico "G. Leopardi" e, persino la stessa sezione. Allora fu il Presidente Carlo Azeglio Ciampi a consegnare il riconoscimento. Tutti i sambenedettesi dovrebbero essere orgogliosi di questi successi e di questi pubblici riconoscimenti anche per evidenti dati anagrafici e onomastici dei premiati ma, forse, ancor di più per la classe sociale di appartenenza dei due ottimi studenti: il nonno di Francesco Tremaroli, nonostante l'avanzata età, lavora ancora la terra in zona Brancadoro, il nonno di Andrea Falaschetti ha esercitato per tutta la vita il lavoro di orafino in via Mentana. Sull'origine sambenedettese dei cognomi TREMAROLI e FALASCETTI non c'è alcun dubbio. Al nostro noto studioso di onomastica cittadina, dott. Giuseppe Merlini, il compito di scoprire da quanti anni (o secoli?) gli antenati dell'uno e dell'altro sono presenti nel borgo marinaro- artigiano -contadino. Ai due studenti Francesco e Andrea auguriamo, a nome di tutto il Circolo dei sambenedettesi, di proseguire gli studi nelle facoltà universitarie scelte (il primo, Medicina, il secondo, Giurisprudenza) con gli stessi ottimi risultati finora conseguiti. Per quanto sappiamo, il primo si è iscritto al IV anno

nella sede di Ancona, dopo aver superato brillantemente tutti gli esami dei primi tre anni, il secondo ha vinto il concorso per entrare nello storico e prestigioso "Collegio Borromeo" classificandosi ai primi posti con un esame impegnativo e selettivo.

N.B.: Puntualmente sono stati forniti dal nostro esperto in Archivistica, dott. Giuseppe Merlini, i dati sull'origine sambenedettese dei cognomi dei due giovani Andrea Falaschetti e Francesco Tremaroli. Dati che qui si riportano integralmente come ci sono stati consegnati dal noto ricercatore.

"Andrea Falaschetti appartiene ad una famiglia di antica tradizione marinara sambenedettese (che ha dato tanti facchini di marina, marinai, pescatori, cordari, ecc.) e discende da quel tal Domenico Falaschetti, nato a San Benedetto del Tronto il 10 febbraio 1714 da Giuseppe del fu Domenico alias Falasca originario di Grottammare".

Francesco Tremaroli discende da quel Carmine (che ha dato origine al ramo meglio noto con il soprannome di Carmenille) nato a San Benedetto del Tronto il 18 aprile 1814 da Antonio Francesco del fu Nicola di Acquaviva. La famiglia Tremaroli è individuabile all'interno del contesto rurale."



Roma, 27/10/2006 - Andrea Falaschetti riceve l'attestato di "Alfiere del lavoro" dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Per il piacere della lettura "UNA BIBLIOTECA...DA FAVOLA" 3ª edizione



Se il libro è un'apertura sul mondo che dilata i confini stretti di uno spazio culturalmente chiuso; se la lettura è confronto con la diversità (di pensiero, di idee, di situazioni, ecc.) per scoprire l'altro da sé scoprendo al contempo se stessi; se il libro e la lettura sono strumenti di conoscenza e diletto, si capisce che si può tranquillamente vivere senza libri, ma che i libri nella vita dell'individuo fanno comunque la differenza e la qualità. Data questa premessa, risulta, tuttavia, fin troppo chiaro, anche solo sulla base di una considerazione poco impegnativa degli attuali costumi sociali, che il nostro tempo, incline alla superficialità e alla dispersione, non sembra favorire molto l'interesse per i libri. Riteniamo dunque molto importante - in un tale clima di disimpegno culturale - puntare sull'inizio del percorso formativo scolastico, là dove la scuola fornisce ai bambini i primi strumenti per una lettura dei significati del mondo, allo scopo di far nascere e crescere i piccoli lettori coinvolgendoli nel piacere della lettura. Perché "la lettura è uno dei metri

di giudizio per valutare gli altri, e noi stessi", afferma Nick Hornby nel suo recentissimo libro *Una vita da lettore*, specificando, però, che dal suo punto di vista "la lettura è soprattutto divertimento - o non è". Molto opportuno quindi l'aspetto ludico privilegiato nell'esperienza offerta alle scuole dall'Assessorato alle Politiche Culturali e dai Servizi Bibliotecari di San Benedetto del Tronto, diretti da Claudio Salvi.

UNA BIBLIOTECA... DA FAVOLA (leggo - ascolto - mi diverto) è un Progetto di lettura animata per le scuole primarie giunto alla 3ª edizione e realizzato con il contributo del Punto Einaudi di San Benedetto del Tronto di Antonio Liturri.

L'iniziativa si propone l'obiettivo generale di ampliare e consolidare l'abitudine alla lettura attraverso:

- un ciclo di dieci appuntamenti dedicati alla **lettura animata**, nei quali un pedagogista clinico specializzato nel settore avrà l'obiettivo di coinvolgere il bambino attraverso attività ludico-ricreative, individuali e di gruppo;

- un ciclo di otto appuntamenti dedicati all'**incontro con l'autore**, nei quali lo scrittore si presenta e si apre alla condivisione della sua personale esperienza umana e di scrittura, offrendo ai bambini le possibili interpretazioni della sua opera;

- un ciclo di sei appuntamenti dedicati all'**incontro con l'attore teatrale**, attraverso i quali il bambino sarà stimolato per mezzo del "gioco teatrale" a sentirsi autore e attore del racconto narrativo. La lettura come piacere quindi, per sviluppare la creatività e l'apprendimento al di fuori delle costrizioni scolastiche;

- una **visita guidata in biblioteca** per le classi partecipanti all'iniziativa, nella quale i bambini - attraverso un'ampia scelta di materiali e di attività - hanno l'opportunità di provare il piacere della lettura e il gusto di scoprire nuove cose e di conoscere le opere dell'immaginazione.

A partire da questa edizione i sopraccitati appuntamenti saranno preceduti da **due incontri propedeutici** curati da un pedagogista clinico specializzato e da un importante autore, durante i quali agli **insegnanti ed educatori** che vi parteciperanno verrà fornito un primo approccio alle tecniche di animazione alla lettura e illustrata la produzione contemporanea di letteratura per bambini e ragazzi.

Per sensibilizzare piccoli e grandi all'iniziativa che fa perno sull'importanza della lettura, facendo vivere in familiarità i

luoghi del libro, è stato pensato "Un pomeriggio... sopra le righe"

Nel pomeriggio di sabato 18 novembre centinaia di bambini accompagnati dai genitori hanno visitato la biblioteca comunale "G. Lesca", in occasione dell'apertura straordinaria delle 19 biblioteche aderenti al polo bibliotecario "Sistema Interprovinciale Piceno" (Sip). Utenti di tutte le età hanno usufruito del ricco programma di iniziative promosso dall'assessorato alle Politiche Culturali e dai Servizi Bibliotecari e Museali.

Grande successo, in particolare, per le letture animate che hanno catturato l'attenzione dei bambini presenti e dei loro genitori, consentendo la conoscenza dei numerosi servizi offerti dalla biblioteca e dai centri "Pianeta Musica" e "Mediateca Picena", con grande soddisfazione dell'assessore Margherita Sorge.



I giovedì di "Parliamo di storia, parlando di storici"

di Antonella Roncarolo



foto marota

Si è conclusa, con il ricordo di Enrico Liburdi, la serie di conferenze che il Circolo dei Sambenedettesi ha voluto dedicare agli storici locali, incontri legati dal titolo "Parliamo di Storia, parlando di Storici". La serie è iniziata con il ricordo di Novemi Traini. Lo storico, l'archeologo, il giornalista, ma soprattutto l'amico con le sue passioni e i suoi slanci indimenticabili: questo è stato il suo ritratto dipinto, non senza commozione, dai relatori Pietro Pompei, Ugo Marinangeli e Gabriele Cavezzi. Presenti all'incontro, nella bella e nuova sede del Circolo, insieme a numerosi soci, la signora Adriana moglie di Novemi Traini, il figlio Stefano arrivato da Roma per assistere all'incontro e l'assessore alla cultura Margherita Sorge che ha sottolineato come il Circolo dei Sambenedettesi rappresenti un'importante risorsa per la comunità "Una risorsa non solo culturale, ma insita profondamente nel tessuto sociale del territorio", ha concluso.

Benedetta Trevisani, presidente del Circolo, ha ribadito come l'associazione deve molto a Traini per essere stato per lunghi anni direttore, ma soprattutto animatore de "Lu Campanò". "Novemi è stato un grande giornalista, aveva lavorato per importanti testate nazionali come Paese Sera e Il Messaggero, eppure con la modestia dei grandi mise la stessa passione per un periodico locale come il nostro. Anche nella sua esperienza televisiva con Tvp e Teleriviera non amava mai il clamore, ma portava ogni giorno la sua immensa conoscenza di San Benedetto, proponendo sempre personaggi e situazioni nuove", ha ricordato la Trevisani. "Inoltre sono convinta che l'interesse verso tutti gli storici nasce sicuramente dalla passione che hanno messo, durante la loro vita di studi, per la ricerca delle memorie della nostra città".

Pietro Pompei si è soffermato sul lavoro di storico, ricordando come Traini non abbia lasciato un lavoro organico, ma la mappatura completa della nostra città, trasmettendo a tutti la passione per la storia. "Siamo rimasti orfani, scrissi il giorno della sua morte", ha detto Pompei, "e questa sensazione la sento ancora oggi che l'ho



foto marota

sostituito alla guida de "Lu Campanò". Mi manca la sua passione, la sua verve polemica e la sua forza".

A proposito di forza, Ugo Marinangeli ha ricordato il coraggio che non ha mai abbandonato Novemi Traini dalle sue prime polemiche dalle pagine dei giornali degli anni '50 contro le costruzioni sulla spiaggia "Ci toglieranno la vista del mare", scriveva e mai profezia fu più vera. Poi il discorso è stato portato verso quella che fu la grande passione, ma anche il grande dolore di Traini, l'archeologia.

Con il linguaggio e la chiarezza che lo caratterizza da sempre, Gabriele Cavezzi, compagno di tante battaglie di Traini, ha ricordato la creazione dell'Antiquarium Truentinum creato con i reperti archeologici trovati nel nostro territorio, collezione oggi non visitabile perché da anni bloccata dalla Sovrintendenza alle Belle Arti.

Naturalmente il ricordo più vivo è quello di Novemi Traini come presidente dell'Archeoclub, associazione che ha guidato fino alla sua scomparsa. Nazzareno Spinozzi che lo ha seguito nella presidenza istituì della borse di studio in sua memoria per giovani archeologi, mentre per fine anno si aspetta la pubblicazione di un volume sulla "Storia della pubblicistica sambenedettese" in cui saranno raccolti i titoli delle numerose pubblicazioni locali, tutte raccolte e collezionate da Novemi Traini in una preziosa ermeteca che rappresenta un'importante traccia delle nostre radici.

L'invito a rileggere gli scritti storici di Giovanni Guidotti, con la stessa passione con cui sono stati studiati da Novemi Traini, Ugo Marinangeli e da tutti quelli che hanno contribuito alla diffusione delle sue opere è arrivato da Gabriele Cavezzi durante il secondo appuntamento.

Giovanni Guidotti nacque San Benedetto 1892 e morì ad Ancona all'età di 92 anni.



foto marota

Gabriele Cavezzi ha ricordato con commozione le difficoltà e l'ostinazione di Giovanni Perotti, allora presidente del Circolo, per organizzare il gruppo di lavoro incaricato di rileggere, selezionare le migliaia di scritti lasciato da Guidotti e dare alle stampe l'opera in due volumi "Da San Benedetto in Albulia a S. Benedetto del Tronto", una vera pietra miliare della storiografia sambenedettese.

"Giovanni Guidotti, impiegato nelle Ferrovie dello Stato e combattente nella prima Guerra Mondiale", ha ricordato Ugo Marinangeli amico del figlio dello storico, "fu coraggioso oppositore del fascismo e partecipò attivamente, dopo la fine della seconda guerra mondiale, alla ripresa democratica della sua città".

La sua vocazione di storico, manifestatasi ben presto, lo spinse a frequentare assiduamente archivi e biblioteche delle Marche. Dalle sue ricerche ricavò una documentazione molto ricca grazie alla quale poté tracciare un quadro chiaro e completo della città adriatica nelle varie componenti sociali, economiche, etniche, religiose ed artistiche".

"Guidotti fu anche giornalista", ha continuato Cavezzi, e molti suoi articoli su San Benedetto furono pubblicati sui quotidiani "Il Messaggero" e la "Voce Adriatica". I suoi articoli, che davano fastidio a molti, hanno aperto molte strade sulla ricerca e lo studio delle memorie del nostro territorio". Durante il terzo incontro Pietro Pompei ha ricordato Francesco Palestini (1919-1986).

Personaggio di spicco nella scena culturale sambenedettese, manifestò molteplicità di interessi operando come storico, poeta e dialettologo.

Catturato dai tedeschi in Dalmazia nel corso della seconda guerra mondiale e deportato in un campo di concentramen-



foto marota

to in Germania, riuscì a rimpatriare nel 1945. In servizio come funzionario presso la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, è vissuto lungamente a Roma senza tuttavia allentare il legame culturale ed esistenziale con la città natale, dove è tornato stabilmente dopo il pensionamento.

Dirigente benemerito della sede locale dell'Archeoclub, ha prodotto numerosi scritti diffusi in periodici locali e varie pubblicazioni. Dopo gli esordi ne "Il Messaggero" collaborò con la "Vedetta", periodico diocesano, dando alle stampe dal 1972 in poi numerose recensioni, poesie e lavori storiografici. I suoi scritti sono fondamentali per la rilettura della storia, la cultura e il folclore sambenedettesi. Pompei ha ricordato particolarmente le "Divagazioni sulla protostoria e storia di S. Benedetto del Tronto" e "Il dialetto sambenedettese", edito nel 1993 dal Circolo dei Sambenedettesi.

Il ciclo si è concluso con il ricordo di Enrico Liburdi (Urbani 1895 - S. Benedetto 1984) raccontato dal Prof. Tito Pasqualetti.

Liburdi è un personaggio molto caro al cuore del sambenedettese che lo hanno conosciuto nella duplice veste di Direttore didattico e di storico appassionato alle vicende del Risorgimento italiano e marchigiano. Approdato a S. Benedetto nel corso di una carriera scolastica che lo ha reso un punto di riferimento importante per la crescita culturale delle nuove generazioni sambenedettesi, ha concepito un affetto profondo per questa sua nuova città d'elezione, dedicandole ricerche e opere fondamentali.

Numerosi gli articoli apparsi sui giornali sambenedettesi e le opere immanicabilmente caratterizzate da una consultazione paziente delle fonti archivistiche e di ogni altro documento capace di testimoniare il percorso storico e il tessuto sociale della nostra città. Tra i suoi tanti lavori sono stati rievocati "Sambenedettesi schiavi in Barberia" (1943), "Poesia Vernacola sambenedettese" (1946), e "S. Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli, Storia di una chiesa e di una spiaggia (1615-1908)" del 1950.

Per i suoi meriti di educatore e di storico Liburdi ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra i quali due medaglie d'oro del Comune di San Benedetto del Tronto e una medaglia d'argento conferitagli dal Ministero della Pubblica Istruzione. Con Liburdi si è conclusa con successo e con



foto marota

grande afflusso di appassionati, la serie degli incontri autunnali organizzati dal Circolo dei Sambenedettesi nella propria sede come contributo alla vita culturale della città e del territorio.

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
 FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
 Via Leonardo Da Vinci, 24/26
 zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
 tel. 0735 594178
 fax 0735 588964

Fra' Zaccaria nella storia dei Padri Sacramentini

di Pietro Pompei



Gran Pavese Rossoblu 2006

La storia dei Padri Sacramentini e quella di Fra' Zaccaria si intrecciano con quella della nostra città. L'8 settembre 1939, festa della natività di Maria Santissima, P. Angelo Rebaudengo, con un gruppo di religiosi provenienti da Castelvecchio, ottenne la chiave dell'edificio che era già stato dell'istituto maschile dei Padri Filippini. Fra' Emilio Zaccaria Salvioni nato il 13 novembre 1906 a Stezzano (BG) ed entrato a far parte dell'Ordine dei Sacramentini come frate laico il 25 dicembre 1926, giunse qualche giorno dopo. Il secondo gruppo, guidato dal padre Provinciale Paolo Sirio, giunse il 14 ottobre dello stesso anno. Sono nomi che tornano nella nostra memoria con commozione e gratitudine. Li volle nella nostra città con grande insistenza il Vescovo Diocesano Mons. Luigi Ferri, di santa memoria, innamorato del Tabernacolo presso il quale passava molte ore, di giorno e di notte, in adorazione. L'8 dicembre 1939 - festa dell'Immacolata - nella tradizionale processione fu portato il SS. Sacramento presso il nuovo Santuario dell'Adorazione, con grande concorso di gente. Da un diario del tempo si legge: "Il Santissimo Sacramento continuamente esposto diveniva centro di attrazione per una spiritualità nuova, viva, palpitante. Era bello vedere il chierico, lo studente o il sacerdote in ginocchio lì davanti all'ostensorio quasi in contemplazione per una vita religiosa incentrata nell'Eucarestia". Fra' Zaccaria assunse il ruolo

di sacrestano; si prese cura, anche, dei chierichetti che numerosi partecipavano alle varie funzioni.

La 1ª Settimana Eucaristica fu organizzata nell'aprile del 1941. Ci fu una partecipazione insperata. Aggiunge il cronista: "Si videro uomini che da 10, da 20 e persino da 30 anni non facevano Pasqua, accostarsi al sacramento della confessione". I Padri Sacramentini ormai venivano chiamati dovunque c'era necessità di un intervento religioso. Le associazioni cattoliche, cittadine e diocesane, ne fecero un punto di riferimento. Il loro prestigio si andava sempre più accrescendo specie dopo gli anni tristi del passaggio del fronte. L'orribile bombardamento delle ore 12,10 del 27 novembre 1943 disseminò ovunque distruzione e morte. Nel fuggi fuggi generale i Sacramentini si prodigarono per trasportare, spesso a spalle, i feriti all'ospedale, amministrare i Sacramenti ai moribondi, si organizzarono per disseppellire i morti e i feriti rimasti sotto le macerie. Va subito detto che il primo ad accorrere era Fra' Zaccaria, mostrando ovunque senso pratico, potendo contare anche sulla sua prestanza fisica.

Solo ad Acquaviva Picena gli sfollati furono 4309. E il cronista aggiunge: "Ma 13 religiosi Sacramentini, fra sacerdoti, studenti e fratelli conversi, restarono lì nella loro casa, al loro posto per proseguire una nuova significativa, memorabile opera: l'assistenza continua e costante a persone e cose". In alcune occasioni, Fra' Zaccaria, insieme a padre Rottoli, rischiò la vita affrontando i tedeschi che volevano distruggere tutto. Molti tornavano negli intervalli dei 120 bombardamenti subiti dalla nostra città, per prendere qualcosa del poco rimasto, trovarono ad accoglierli, per ogni

necessità, questi religiosi. Quest'opera, altamente meritoria, fu riconosciuta, subito dopo lo sfollamento, dall'allora Sindaco Gino Gregori.

Nel 1946 fu ripristinata la Settimana Eucaristica che si concluse con il solenne pontificale del Vescovo, Mons. Ferri, accompagnato dall'orchestra polacca in una chiesa gremita all'inverosimile. Della processione del pomeriggio così scrive il solito cronista: "Il SS. Sacramento è portato dal Vescovo sopra un carro trionfale tra due fila di soldati polacchi e seguito dagli ufficiali, dalle autorità civili e da migliaia e migliaia di persone".

Tutto questo per farne doverosa memoria, aggiungendo che oggi ai Padri Sacramentini è stata affidata la Parrocchia di S. Giuseppe, mentre il Santuario dell'Adorazione continua ad essere punto di riferimento della vita religiosa della nostra città.

Per i tanti meriti acquisiti, il Vescovo Mons. G. Chiaretti conferì a Fra' Zaccaria, il 29 maggio 1994, l'onorificenza "Pro Ecclesia et Pontifice".

In occasione dei 100 anni, il Comune della nostra città ha deciso di conferire a Fra' Zaccaria il "Gran Pavese Rossoblu", con la seguente motivazione: "A Fra' Zaccaria, figura emblematica della comunità sambenedettese della Congregazione del SS. Sacramento, l'Amministrazione Comunale, interpretando i sentimenti di sentita riconoscenza dell'intera popolazione assegna il "Gran Pavese Rossoblu" come dimostrazione tangibile di stima, devozione ed affetto per l'infaticabile opera di amorevole assistenza compiuta in periodo bellico e per l'attività educativa svolta nel costante servizio reso alla Chiesa".

Per le nozze d'oro di Leonilde e Federico Contessi

di Benedetta Trevisani



Le nozze d'oro sottolineano nella storia di una coppia un percorso di cinquanta anni trascorsi insieme per costruire una realtà complessa, fatta di affetti, collaborazione, condivisione di momenti facili o difficili, di gioie e dolori. Cinquant'anni che hanno un punto di partenza e un punto d'arrivo da cui rivedere il percorso, rivisitare col ricordo i momenti passati, valutare la resistenza dei sentimenti e, perché no?, fare programmi nuovi per il futuro.

Leonilde e Federico Contessi si sono sposati cinquant'anni fa (il 25 ottobre 1956) a Buenos Aires in una chiesa con pochi invitati alle nozze. A partire da lì hanno costruito una storia familiare ricca di soddisfazioni: quattro figli, una vita di affetti e di relazioni importanti, un benessere economico conquistato con impegno di lavoro assiduo e intelligenza amministrativa. Le nozze d'oro hanno voluto festeggiarle nel paese d'origine per quel legame affettivo indissolubile che li lega entrambi alle loro radici. Nella chiesa della Madonna della Marina piena, stavolta, di parenti e amici si è rinnovato il patto coniugale tra Leonilde e Federico, benedetto dal Vescovo, da don Luciano, parroco della chiesa cattedrale, e dall'amico don Romualdo.

Nel corso della cena al Rustichello è stata data lettura del discorso con cui Federico ha voluto ringraziare tutti i presenti, testimoniando la sua storia.

Una realtà, un alibi, un sentimento

Sono 59 anni e 76 giorni che mi trovo in Argentina. È impossibile descrivere la gioia che provai il giorno del mio arrivo: per la prima volta vedevo e quindi conoscevo mio padre. Lui era partito per la seconda volta per l'Argentina quando io avevo appena 45 giorni; la crisi economica internazionale di quegli anni e la guerra ci separarono per quasi 16 anni. Ricordo i sacrifici di mia madre, rimasta sola in Italia con tre piccoli figli, e posso immaginare le sofferenze di mio padre solo in Argentina, tutti nella impossibilità di comunicare.

Dal momento del mio arrivo a Mar del Plata ho lavorato senza riposo fino a quattro giorni fa, impegnandomi in ciò che sapevo fare e solo 23 anni dopo mi sono concesso la prima vacanza di 28 giorni ritornando a San Benedetto. Quella volta nessuno sapeva del mio arrivo; ho girato per il paese da solo, ricordando la mia infanzia attraverso i luoghi che avevo lasciato. Poi sono andato dai parenti. Dopo il 1970 sono ritornato più volte, e nel 1975 ho portato qui tutta la famiglia in vacanza. Mia moglie, pur essendo figlia di due sambenedettesi emigrati in Argentina non aveva la cittadinanza italiana ma era vissuta

10 anni a San Benedetto, a seguito della morte della madre; qui vi erano tutti i parenti della madre e del babbo. Successivamente i ritorni sono stati più frequenti, sempre con mia moglie, una volta con mio figlio in viaggio di lavoro, restando solo una giornata mentre nel 1990 sono stati per i campionati mondiali di calcio, anche con un nipotino di 6 anni. Nel 1995 ebbi l'onore di ricevere il premio Truentum, accompagnato da mia figlia Evelina e la sua famiglia. Successivamente sono tornato anche con mio fratello Antonio che rivedeva per la prima volta la sua città natale, e con il sindaco di Mar del Plata per il gemellaggio tra le nostre due città, accompagnato da due artisti cantori "Los Pichi-Huinca". Sono tornato infine per pochi giorni a San Benedetto nel 2003 in occasione dei festeggiamenti per i 1.700 anni del Martirio del nostro Santo; sono venuto con l'attuale sindaco di Mar del Plata, due consiglieri comunali ed un nipote. Oggi siamo qui, io e mia moglie, accompagnati dal Vicario Generale della Diocesi di Mar del Plata, Don Armando Ledezma.

In ogni viaggio, prima di lasciare Mar del Plata, pensavo a tutto ciò che avrei voluto fare al momento di ripartire da San Benedetto, però restavano alcune promesse incompiute per mancanza di tempo. E l'alibi-promessa era "Sarà la prossima volta". Quando ero chierichetto nella chiesa della Madonna della Marina a San Benedetto, assistevo agli sposalizi e pensavo: "Come sarà il mio?".

Il nostro spozalizio fu celebrato a Buenos Aires dove viveva la futura mia moglie Leonilde con suo padre. Il mio lavoro non mi permetteva di dedicare molto tempo a noi due. 1.400 chilometri di distanza che ci separavano erano tanti e nel 1956 lo erano molto di più: ora vi sono autostrade, aerei e macchine veloci. Ho lavorato fino al giorno 24 a Mar del Plata ed alla sera partii per Buenos Aires. Il giorno 25 di sera ci siamo sposati. La chiesa era bellissima, eravamo poca gente. Finita la cerimonia vidi che la chiesa si era riempita e pensai "Saranno i nostri?". Ma riconobbi poche persone, infatti dopo di noi si celebrava un altro spozalizio. Il mio pensiero era lontano. San Benedetto l'avevo e l'abbiamo sempre presente, ma non è facile esprimere con le parole ciò che si prova, è come un sentimento, una realtà, un alibi, perciò ci troviamo con voi ringraziando il Signore Dio Nostro. Forse il destino non permetterà un altro viaggio o forse sì. Oggi vogliamo sentire il vero abbraccio di tutti voi, non come quello della prima partenza. Grazie tanto a voi tutti per averci permesso di godere di questa grande gioia.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati

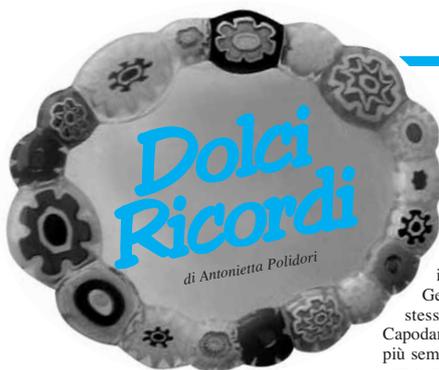


LA "RIBALTA PICENA" AUGURA A TUTTI UN BUON "NATALE AL BORGO"

di Giancarlo Brandimarti



Dopo l'intensa stagione estiva che ha visto gli animatori della "Ribalta Picena" impegnati in varie manifestazioni a sostegno delle iniziative del "Circolo dei Sambenedettesi", ci si trova di nuovo coinvolti nella preparazione della rievocazione storica "Natale al Borgo", organizzata dal Comitato di Quartiere del Paese Alto, giunta alla sua undicesima edizione. È quindi per noi una specie di appuntamento fisso quello che ci vede impegnati il 26 e 27 dicembre di ogni anno in una kermesse estenuante, ma nel contempo inebriante, al fianco del nostro regista Alfredo Amabili che della manifestazione cura la regia e la direzione artistica. Esperienza inebriante, dicevo, perché il dato costante e rilevante di "Natale al Borgo" è la numerosa, intensa, calda e, oserci dire, appassionata partecipazione del pubblico: ripetere la stessa scena davanti a gruppi sempre nuovi e diversi di persone che si assiepano quasi a toglierti lo spazio e il fiato, sentire i sussurrati commenti della gente che sembra voler intervenire "di persona" sull'improvvisato palcoscenico "stradale", avvertire da una semplice espressione del viso la cifra del coinvolgimento e della partecipazione emotiva delle persone che ti avvolgono con la loro calda presenza, è un'esperienza così unica ed esaltante che ti ripaga di tante fatiche e che ti fa vincere il naturale pudore che contraddistingue chiunque scelga di esporsi e di esibirsi. Ciò che resta al termine dell'intensa due giorni è una spassatezza piena, un deliquio affollato di immagini e di sensazioni piacevoli, difficili da analizzare freddamente, soavi facili da godere in una sorta di confuso, ma, nell'insieme, soave disordine della mente e dei sensi. Siamo nella fase preparatoria e ci sembra che il nostro impegno non approdi ad alcunché di positivo, tuttavia la perseveranza e una buona dose di incoscienza ci spinge lungo il percorso che ci condurrà, infine, a rivestire i panni della povera gente della San Benedetto che fu con i suoi sentimenti semplici e veri, con la sua umanità modesta e fiera nello stesso tempo, col suo carattere temprato dalle fatiche del mare che rendono grosse e ruvide le mani, che scavano solchi profondi sui visi rugosi e prematuramente invecchiati. Tentiamo di farvi rivivere brevi momenti di un mondo che non c'è più e che sarebbe infame e veramente ingiusto lasciar cadere nel pozzo inesplorato dell'oblio.



Con la fantasia a volte torno alla mia lontana infanzia e tutto nella memoria ha l'aria di una bella favola. A quei tempi non c'era ancora né radio né televisione e addirittura il cinema, ai primi passi, era muto e con delle didascalie si poteva capire o almeno intuire quello che succedeva nelle brevi e convulse sequenze - In questo contesto tutto era vissuto più intensamente, specie i sentimenti e le passioni.

Le feste natalizie, per esempio, erano qualcosa di speciale essendo in fondo fra le poche allora in uso. Esse erano ben distinte: "Natale - Capodanno - Epifania - S. Antonio abate...", cominciavano il 25 Dicembre e terminavano il 17 Gennaio nell'arco di 23 giorni.

Ogni famiglia preparava per tempo il suo bel presepe che arricchiva ogni anno di più con tanta fantasia; non c'era ancora la tradizione

IL TEATRO COME FINESTRA SUL MONDO

Stagione teatrale sambenedettese 2mila6/2mila7

di Benedetta Trevisani

Non sappiamo cosa sarebbe stato Blackbird di David Harrower per la regia di Peter Stein, visto che il lavoro è stato cancellato dal cartellone della stagione teatrale 2006/07. Sappiamo invece cos'è stata *La bisbetica domata* di Shakespeare andata in scena il 13 novembre al Calabresi, con Tullio Solenghi e la Compagnia Lavia - Matteo Marasco regista -, in sostituzione di quello spettacolo di apertura: una commedia fresca, godibilissima, piena di ritmo, colore, movimento fisico e verbale su un nucleo tematico forte: l'incontro-scontro degli opposti, il maschile e il femminile impegnati in un'azione reciproca di dominazione. Ben concertate le caratterizzazioni individuali e corali. Da questo avvio si può gettare uno sguardo lungo sul cartellone teatrale, concertato per il 2006/07 dall'assessore alla cultura Margherita Sorge con l'AMAT presieduto da Gino Trolli, che prevede in chiusura, il 28 marzo 2007, uno dei classici più famosi della letteratura americana, *Lo zoo di vetro* di Tennessee Williams, con Claudia Cardinale straordinaria interprete di non comuni doti drammatiche. Il 12 dicembre va in scena *Concha Bonita*, una commedia fantastica di Alfredo Arias, che ne è anche il regista, con musica e arrangiamento di Nicola Piovani: uno spettacolo insolito, sospeso a metà tra la fiaba e la commedia, sostanzialmente un concerto recitato in un percorso musicale che va dal rock al tango, dal melodramma alla rumba, dalla zarzuela al mambo. A seguire, il 4 gennaio si rappresenta *Prima pagina* per la regia di Francesco Tavassi, con Gianmarco Tognazzi e Bruno Armandò; un'opera che con l'apparente leggerezza di una commedia mette in luce i vizi del rapporto fra i media e la società lasciando affiorare sotto le vesti del grottesco l'inconsistenza di un ideale di giustizia contraddetto dalle azioni e dai fatti. Centrale nel percorso teatrale il *Don Chisciotte*, un adattamento dell'opera di Cervante per la regia di Maurizio Scaparro: un personaggio intramontabile che tra passato e futuro sceglie il presente, rinnovandolo nel viaggio che avviene tutto all'interno della sua mente, alla ricerca della Fantasia e dell'illusione.

In febbraio incontriamo dapprima (8 febbraio 2007) il

metodo Grönholm,

in cui gli attori Nicoletta Braschi, Enrico Ianniello, Tony Laudadio giocano sul tema della selezione tra aspiranti ad un incarico manageriale, ispirandosi ad autentiche tecniche di selezione del personale per estremizzarle con effetti di amara comicità; successivamente (22 febbraio 2007) va in scena *Cani di bancata*, testo e regia di Emma Dante, che con una molteplicità di presenze recitanti e in una nuova cartina geografica dell'Italia capovolta rappresenta una realtà italiana compromessa dall'atteggiamento mafioso pervasivo che delegittima la verità e diffonde l'illegalità.

Il percorso teatrale, a ben vedere, si caratterizza nel suo complesso per la ricchezza dei temi e la varietà dei generi, con la messa in scena di lavori che, ciascuno a modo proprio, coniugano l'arte teatrale con situazioni e argomenti di grande valenza sociale e culturale: dall'ambiguità sessuale al cinismo giornalistico, alla follia donchisottesca, alle diserie del mondo del lavoro e del potere mafioso. Si incastonano in questo percorso due lavori particolari: *Cenerentola*, che andrà in scena il 7 marzo in una rilettura originale della favola a cura del coreografo Fabrizio Monteverde, con la partecipazione straordinaria di Monica Peregò e con Hector Bdlia nel ruolo del Principe; *Predisporci al micidiale* (giovedì 22 marzo 2007), spettacolo fuori abbonamento di e con Alessandro Bergonzoni, che vive sul palcoscenico e in platea una situazione estremamente creativa, sfaccettata e ogni volta mutante.

Gli spettacoli si rappresentano tutti al Cinema teatro Calabresi, con un piccolo sconto a incentivare la presenza dei membri delle Associazioni sambenedettesi tra cui la nostra.



dell'albero di Natale - nè di Babbo Natale, usanza esportata in seguito dalla cultura anglosassone. Erano feste rigorosamente passate in famiglia; c'era un detto infatti: "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi". Il Natale era caratterizzato da un clima profondamente religioso; tutto era concentrato nelle cerimonie religiose in commemorazione della nascita di Gesù per noi cristiani figlio di Dio, lui stesso Dio nella Santissima Trinità. Capodanno si festeggiava come oggi anche se più semplicemente e in famiglia: grande attesa con auguri, atti propiziatori, regali particolari e includendo nel menù del "Cenone" piatti di lenticchie, zampone ecc..., finendo sempre con uva, dolci tradizionali, buon vino: il tutto sinonimo di ricchezza e quindi di buon auspicio e nella notte di Capodanno, più precisamente allo scoccare della mezzanotte, ci si sbarazzava di vecchi cocci buttandoli con gran fracasso dalla finestra, usanza ancora oggi dura a morire. L'Epifania, giorno dell'arrivo della Befana, era in assoluto la festa più attesa e amata da noi bambini, che l'aspettavamo con gioia mista a timore. Si diceva infatti che fosse una vecchietta brutta e sdentata che scendeva dalla cappa del camino ed aveva il grande potere di sapere tutto di tutti e conoscendo la condotta di ognuno, lasciava doni per quelli che erano stati buoni e cenere e carbone per i cattivi. Ciascuno faceva il suo bell'esame di coscienza e, tormentato dal dubbio, cercava di rimediare almeno in quegli

ultimi giorni con una buona condotta; meno male che il buon senso della... Befana in un modo o nell'altro sistemava sempre la cosa. Nei giorni precedenti la festa in casa c'era un via via insolito e la routine quotidiana era sconvolta... noi non ne capivamo il vero motivo anche se l'alone di mistero ci eccitava favorevolmente. La sera del 5 gennaio (vigilia del tanto atteso giorno) tutti i bambini dovevano andare a letto presto perché era risaputo che la Befana non voleva essere vista altrimenti sarebbe scappata via. Ogni rumore era motivo di emozione e terrore; ci infilavamo ancor più sotto le coperte tremanti ed atterriti. Il mattino del 6 gennaio, giorno così spasmoticamente atteso, solo dopo essere stati chiamati, correvamo titubanti a vedere quello che era successo durante la notte. Ho ancora davanti agli occhi, come un quadro indelebile, un tavolo lunghissimo appoggiato alla parete diviso in cinque zone, tanti eravamo noi figli, ed in ognuna capeggiava il nome di ciascuno di noi. In ogni scomparto troneggiava il regalo più importante con attorno altri di minore valore ma pure graditissimi. C'erano anche dolci, arance, noci ecc. aggiunta pratica della nonna che serviva anche ad adornare il tutto. Era bellissimo e noi, felici come solo a quell'età si può essere, ci mettevamo a giocare scambiandoci con molta condiscendenza e parsimonia qualche giocattolo... meno prezioso. I nostri genitori ci guardavano e, contenti e soddisfatti, dimenticavano le fatiche anche

pesanti sopportate per organizzare la sorpresa. Questa magica atmosfera si veniva esaurendo a mano a mano nei giorni successivi finché arrivava l'ultima festa di "S. Antonio abate" protettore degli animali. A quei tempi era molto venerato specie nelle campagne che erano allora il fulcro della nostra economia. Essa coincideva con il periodo in cui le famiglie più fortunate avevano già riempito il magazzino con tutti i prodotti della terra: farina, vino, frutta, "salata" che era carne di maiale (così ben nutrito e custodito per tutto l'anno proprio a questo scopo) lavorata in vari modi ma sempre con l'aggiunta di sale per una buona conservazione. La lunga invernata non faceva così paura. Sull'imbrunire un gruppetto di ragazzi (ma anche qualche adulto) bussava alla porta con un campanaccio in mano chiedendo il permesso di fare la "scampanata". Ottenuto il consenso si esibiva con brevi canti tradizionali e stornelli adatti all'occasione guadagnandosi la ricompensa in natura che la padrona di casa elargiva con generosità. Anche loro così dopo aver ripetuto il rituale per tutto il paese avrebbero avuto di che cibarsi almeno per alcuni giorni. Tutto ormai era passato ed era ora di riprendere anche se con qualche sospiro il libro di scuola per affrontare seriamente di nuovo l'anno scolastico. Tutto è ben custodito nel forziere dei nostri ricordi che con la dolcezza e l'amore in esso contenuto ogni volta che l'apriamo ci rincuora e ci dà nuova lena per proseguire

IL MONUMENTO AL GABBIANO JONATHAN LIVINGSTON

di Antonella Roncarolo



foto marola

Iricordi di chi di quell'evento fu protagonista sono scanditi da date precise, come se il tempo avesse battuto un ritmo ben preciso, triste ed angoscioso per i fatti che accadevano in quegli anni, ma ricco di energie e sogni con la volontà di uscirne presto.

Lorenzo Di Buò era in quegli anni consigliere del Circolo dei Sambenedettesi presieduto da Giovanni Perotti. "Nel 1973", racconta, "era uscito nelle librerie un libro di uno scrittore americano Richard Bach dal titolo - Il gabbiano Jonathan Livingstone -".

Si trattò, in effetti, di un grande successo editoriale: lo scrittore-pilota era riuscito nel difficile scopo di raccontare un grande sogno con una storia semplice, quella di un gabbiano che decide di uscire dal gruppo, dal branco, come si direbbe oggi, per volare più alto degli altri. La grandezza del libro stava proprio nelle sue numerose chiavi di lettura, dalla favola alla metafora immortale della ricerca della libertà.

"In quegli anni", continua Di Buò, "l'Italia stava vivendo un periodo tragico della sua storia. La presenza di gruppi terroristici quali le Brigate Rosse, avevano creato un clima di terrore e di instabilità tra la gente fino all'episodio più tragico del maggio 1978 con il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro. Anche San Benedetto non rimase immune dal clima di violenza che si era diffuso come una macchia nera in tutta la nazione: la terribile storia dei fratelli Pecci culminata con l'omicidio di Roberto per vendetta contro il pentimento del fratello Patrizio, portò all'uccisione di un giovane davanti al Caffè Florian durante un inseguimento con le forze dell'ordine".

"Il Circolo dei Sambenedettesi, soprattutto nella figura di Divo Colonnelli e Vincenzo Liberati, sentiva forte l'angoscia di quel periodo e ci si domandava come si

poteva dare un segnale forte ai giovani per uscire fuori da quei gruppi che predicavano solo violenza e offrire un simbolo di speranza a tutta la popolazione."

Nacque così l'idea di dedicare un monumento al gabbiano, ma non ad un gabbiano qualsiasi, ma proprio a lui il gabbiano Jonathan Livingstone, protagonista del romanzo di Bach, un archetipo della consapevolezza che, grazie al dono del libero arbitrio, si può scegliere di ergersi fuori dalla massa per urlare a tutti la propria libertà e volare alti. La scelta dell'artista che doveva realizzare l'opera cadde naturalmente su Mario Lupo, che aveva fatto del gabbiano uno dei simboli della proprio cammino artistico.

Il 7 aprile 1984 il Circolo dei Sambenedettesi presentò, nella sala consiliare del Comune all'allora sindaco Alberto Cameli, il progetto. Il relatore fu il professor Italo Mancini, filosofo, pubblicista e docente all'Università di Urbino. Lo stesso giorno fu aperta una sottoscrizione cittadina per la realizzazione del monumento. Il Circolo dei Sambenedettesi contribuì con un milione di lire, mentre il 21 marzo 1985 il comune con la delibera numero 168 approvò un contributo di 30 milioni. La sottoscrizione ebbe subito successo: banche, industrie, ma anche semplici cittadini contribuirono per la realizzazione del monumento a dimostrazione della sensibilità della città verso l'idea del Circolo dei Sambenedettesi. I nomi di coloro che donarono anche una piccola cifra per Jonathan sono stati scritti su dei foglietti e lasciati nella gettata del basamento del monumento. Il Circolo dei Sambenedettesi organizzò altre iniziative per unire la cittadinanza attorno al progetto: vennero acquistate dalla Rizzoli molte copie del romanzo e distribuite agli alunni delle scuole insieme alla proiezione di un filmato sul libro. Fu quindi organizzato un concorso per le scuole elementari e medie, la presentazione del plastico del monumento e la distribuzione di un opuscolo sul significato dell'opera.

Il monumento fu così realizzato da Mario Lupo con la collaborazione del fonditore Francesco Lucidi, della Naval Diporto dei fratelli Sciarra e del professor Giovanni Menditto, ordinario di scienze delle costruzioni dell'Università di Ancona che eseguì gli studi di fattibilità. Dalla presentazione di Giovanni Perotti si legge: "Tutti i materiali impiegati concorrono a renderlo finito, soprattutto fedele, unico, forse irripetibile: il metallo di fusione, l'acqua dell'Adriatico sulla quale si specchia e si bagna di schiuma, il travertino piceno dei massi che lo sorreggono, il cielo di questa terra benedetta, il pro-

fumo delle alghe, il cuore della gente, la generosità di quanti hanno creduto nella necessità di far salire verso uno spazio limite quest'opera, il tormento dell'artista, gli uomini più oscuri delle diverse fatiche costruttive". Il 25 maggio 1985, in una bellissima giornata di sole, dopo un percorso di otto anni, il monumento fu inaugurato con una straordinaria partecipazione da parte delle autorità e della cittadinanza. La festa fu allietata da un'esibizione di paracadutisti e deltaplani. Nell'occasione le poste emisero un annullo postale.

Lo scrittore Richard Bach, invitato nella nostra città, scrisse una lettera: "Caro Signor Galati, che piacere e onore che Jonathan voli a San Benedetto del Tronto! Non ci sarà possibile essere presenti alla inaugurazione, ma La prego di esprimere la nostra gratitudine a Mario Lupo e al Circolo Culturale e la nostra gioia al loro riconoscimento degli ideali per cui Jonathan vola. Con affetto, Richard Bach."

Dopo più di vent'anni il monumento è ancora lì, sulla curva del molo sud, al termine del percorso denominato "la Passeggiata di Jonathan", inno al coraggio e all'avventura dei nostri marinai, a riproporre quell'incitamento verso l'impossibile per sperimentare nuovi itinerari dell'anima. Valori importanti che hanno permesso alla nostra gente di uscire da quegli anni bui e ancora validi oggi per spingere i giovani ad uscire fuori dal branco dell'omologazione e spingersi verso nuove frontiere.



Antonio Sciarra



L'artista Mario Lupo e il presidente Giovanni Perotti.

Quel che lega il Torrione al Monumento al Gabbiano



Ci ha sorpresi ritrovare l'immagine della nostra testata giornalistica sul tagliando del Rotary Club e nello stesso tempo ci ha fatto piacere, in un certo senso, che quell'immagine da noi elaborata nel 1999 per "Lu Campanò" abbia incontrato il favore dei **rotariani**. Ci piace dunque ricordare il significato della composizione iconografica con le parole che usiamo allora per spiegarla:

"L'immagine del torrione si affaccia ora sulla realtà cittadina dallo spazio tondo del monumento al gabbiano che è stato realizzato per il Circolo dei Sambenedettesi dall'artista Mario Lupo.

Lu Campanò, simbolo del passato storico che perdura tra noi in posizione di vedetta, si unisce ad un elemento figurativo del presente che guarda al mare lanciando nei cieli il suo gabbiano, come auspicio di libertà. Nella geometria solida del torrione si iscrive il segno circolare tracciato dal monumento nello spazio, come reinterpretazione e liberazione del tempo scandito dall'orologio rotondo".



ISCAR Funi Metalliche
DEI VLLI ROSETTI S.R.L.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

Elva Mascaretti "Cittadino illustre" di Mar del Plata

Recentemente abbiamo appreso che lo scorso 15 agosto la nostra concittadina Elva Mascaretti è stata insignita del titolo di "Cittadino illustre" di Mar del Plata. La Sig.ra Elva, nata a San Benedetto ed emigrata per l'Argentina nel 1925, assieme a tutta la famiglia, si è occupata di educazione, di scuola, del sociale, di cultura ed oggi si occupa della gestione del "Museo del Hombre del Puerto". La cerimonia - presieduta dal Sig. Mauricio Irigoien, Presidente del Consiglio Comunale - avvenuta nella sala del Consiglio Comunale di Mar del Plata alla presenza di autorità cittadine e di diversi rappresentanti della numerosissima colonia sambenedettese, ha visto una emozionata Elva che ha affermato di non meritare il riconoscimento, perché tutto quello che ha fatto nella sua vita rappresenta, ancora oggi, la quotidianità di un lavoro svolto con immenso amore e passione. Inoltre, l'11 settembre, giorno del "maestro" in Argentina, la Sig.ra Elva Mascaretti ha ricevuto più di mille affettuosissimi saluti dai suoi ex alunni.

Ad Elva Mascaretti le congratulazioni da parte di tutto il Circolo dei Sambenedettesi.



LA SENTINA: Immaginarla e viverla

di Eleonora Camaioni

Immaginate un lembo di terra delimitato a sud da un corso fluviale millenario che tra gioie e dolori sostiene, dona, ricaccia via e divide due regioni: a nord da un fiumiciattolo che per tutti è "lu canale" residenza scelta di saltellanti e gracchianti creaturine verdi e di ronzanti esserini volanti; ad est dallo squarcio più limpido del mare Adriatico; ad ovest da un tratto di una delle arterie ferroviarie più note che collegano il Bel Paese dal settentrione al meridione. Pensate che in questo fazzoletto terroso vi siano tre gore acquitrinose di piccole e medie dimensioni cinte da una ricca vegetazione di canneti, alberi di liquirizia e piante acquatiche. I laghetti sono frequentati da tartarughine d'acqua, ocche selvatiche, girini, ranocchie, pesciolini, bisce, pennuti di ogni genere dai maestosi cavalieri d'Italia, agli aironi, dalla cicogna bianca, al martin pescatore, dai fenicotteri rosa alle pavoncelle. Lasciatevi andare e vaghegiate di potervi mettere sopra uno dei casini di caccia,

costruiti per l'appostamento durante le battute, e di guardare verso l'orizzonte. Osservate attentamente verso il mare e vedrete tetti di color ambra, casolari stagliarsi per tutta la superficie terrena. Ora guardate nei campi, giovani donne con il fazzoletto in testa mietono il grano nella bella stagione, uomini lavorano la terra con vigore, girano le zolle con il giogo e i buoi, contadini raccolgono i frutti del loro seminare. Ora immaginate che tutto questo sia quello che negli anni passati succedeva nel pezzo di terra più a sud della vostra città. Se siete riusciti a dare sfogo alla vostra fantasia, siete riusciti a sentire, vedere, riconoscere con l'occhio della mente la zona Sentina prima degli anni '70. Terra incontaminata, a volte conosciuta nell'immaginario collettivo come la terra delle 'zampane' (tr.it. zanzare) che dopo la bonifica delle zone paludose ha rinnovato il suo valore naturalistico. Oggi ospita ancora flora e fauna, si vedono gironzolare volatili piumati e simpatiche ranocchie, ci sono abitazioni e casolari, purtroppo spesso abbandonati e disabitati, meta di malintenzionati che provocano danni e rovinano il patrimonio storico del territorio. A nord del canale, nel corso degli anni, sono sorte case, palazzi, la scuola Colleoni, si sono realizzate aree verdi. Lo spontaneo processo di popolazione del territorio ha dato vita ad un intero quartiere abitato oggi da oltre 2.500 persone. Una piccola piccolissima realtà sociale che da sempre ha svolto la propria vita in tranquillità e ha creato una fitta maglia di rela-

zioni, scambi e comunicazioni. Un piccolo popolo legato al proprio territorio, ma aperto al dialogo con le altre realtà cittadine e l'Amministrazione Pubblica. Una comunità vivace che da qualche mese ha sentito il bisogno di essere riconosciuta una parte del tutto, un quartiere autonomo a tutti gli effetti della città di San Benedetto. Già dal 2000, con il Regolamento Comunale che prevedeva la costituzione di Quindici Quartieri tra cui anche quello della Sentina, si ventilava aria di rinnovamento. Ma solo dal desiderio e dalla forza d'animo di un centinaio di residenti è nata l'idea di istituire il Comitato di Quartiere Sentina. Un comitato promotore si è messo al lavoro portando avanti l'iniziativa. Sono stati rintracciati, dal Comitato Elettorale presieduto da Gabriele Carboni, alcuni residenti intenzionati nel mettersi al servizio dei propri concittadini e sono state indette le elezioni per il giorno 12 novembre scorso. Affollata la presenza alle urne, ben 517 residenti si sono recati ad esprimere le proprie preferenze e dare vita al direttivo che li rappresenterà per i prossimi 14 mesi. Nove persone hanno ottenuto la fiducia e da subito si sono messe all'ascolto dei bisogni della propria gente. Molte saranno le querelles da valutare nell'ambito delle problematiche della zona e per la realizzazione di politiche sociali e culturali innovative. Si è già presentata all'Assessorato alle Politiche Ambientali istanza di riqualificazione, manutenzione e/o gestione delle aree verdi site in via



Colleoni; sono stati effettuati i primi rilievi nei percorsi viari per la manutenzione e messa a norma dei marciapiedi; si prospettano attività culturali invernali ed estive che coinvolgeranno tutta la popolazione (dal Carnevale Sambenedettese, alla Festa di Quartiere, alle proposte di attività ludiche per bambini e i loro nonni); si alzano proposte di sviluppo e idee di conservazione delle peculiarità della zona Sentina in particolare per quanto riguarda il Parco Naturalistico di cui si vantano i residenti. Dalla voce della Presidentessa Dr.ssa Angela Cecchitelli si stanno delineando le prime linee guida programmatiche dalle quali non si potrà prescindere: "Il neo-comitato Sentina vuole consolidare i rapporti con le Istituzioni, con gli altri comitati cittadini e in particolare con l'Associazione Sentina, una realtà ormai solida con la quale desidereremo collaborare per il bene comune dei nostri residenti". L'auspicio è quello di mantenere il tessuto sociale unito e rafforzare i legami con il proprio territorio cambiato dagli anni nell'aspetto, ma non nell'essenza.



Comitato di Quartiere Sentina prima iniziativa culturale: IL PRESEPE IN GIARDINO

Con il periodo natalizio alle porte si inizia già a pensare alla realizzazione di presepi e ad addobbare degli alberi. Da sempre gli abitanti del quartiere Sentina hanno manifestato il sentimento di voler illuminare i propri balconi e davanzali con luci colorate differenti, per dare più allegria alla zona e creare l'atmosfera festosa del periodo invernale. Quest'anno il neo-eletto Comitato di Quartiere Sentina ha proposto una iniziativa che coinvolgerà tutta la comunità. Al centro della manifestazione c'è la rievocazione della nascita di Gesù. Infatti è stato indetto un concorso a premi per il più bel presepe esposto in un angolo del proprio giardino e visibile dalla strada. Le famiglie potranno, a partire dall'8 dicembre 2006, fino al 6 gennaio 2007 esporre il proprio presepe di famiglia e metterlo a disposizione della comunità. Già ci si aspetta il pellegrinaggio di giardino in giardino dei residenti per visitare i presepi dei vicini, un modo anche di conoscenza e socializzazione tra gli abitanti del quartiere più a sud di San Benedetto del Tronto. Durante le feste una Commissione valuterà le opere, visitando il giardino, a sorpresa. Al termine delle festività Natalizie sarà organizzato un momento di convivialità con tutti i residenti durante il quale si premieranno i presepi più significativi e particolari. Per poter aderire all'iniziativa sarà necessario inviare, entro l'8 dicembre, la richiesta di partecipazione, completa di indirizzo e numero telefonico a: **COMITATO DI QUARTIERE SENTINA "Il Presepe in Giardino"** via Fosse Ardeatine n. 4 - 63037 Porto d'Ascoli.

"IL PRESEPE IN GIARDINO"



IL
"COMITATO DI QUARTIERE SENTINA"

ORGANIZZA PER IL PERIODO NATALIZIO,
DALL'8 DICEMBRE 2006 AL 6 GENNAIO 2007.

UN CONCORSO A PREMI PER IL PIÙ BEL PRESEPE ESPOSTO
IN UN ANGOLO DEL GIARDINO VISIBILE DAL FRONTE STRADALE



UNA COMMISSIONE VALUTERÀ L'OPERA VISITANDO IL GIARDINO
DALL'ESTERNO, A SORPRESA.

La richiesta di partecipazione, completa di indirizzo e
n° telefonico dovrà pervenire entro l'otto Dicembre 2006 al

"COMITATO DI QUARTIERE SENTINA"
"Il Presepe in Giardino" Via Fosse Ardeatine n. 4 - 63037 PORTO D'ASCOLI

fastEdit
GRAFICA & STAMPA

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2° zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@insinet.it

REPORTAGE - DPR of KOREA 1ª parte

di Indomito Latini



ESPERIMENTI ATOMICI!

È di questi tempi la notizia della esplosione atomica eseguita dalla Corea del nord. Conosco quel paese e conosco le estreme difficoltà esistenziali di quel popolo.

La cosa non può che rattristare ed impensierire. C'è stata una generale presa di posizioni critica da tutto il mondo e la ritengo sacrosanta e giusta. La domanda che mi pongo, e non ho risposta, è: perché il fatto che Russia, Pakistan, India, Cina, USA, Francia, Israele, Iran siano in possesso dello stesso ordigno di distruzione e che in passato molti di loro abbiano effettuato esplosioni "esperimento" non ha destato lo stesso grado di sdegno globale?

E perché per l'MK77, il napalm, W F (white Fosfor) Uranio impoverito, DIME (Dense inert metal esplosive), FLM (focused lethality munition), Cluster Bomb etc. usati nelle guerre passate, ma specialmente in questo periodo di tempo, non si verifica lo stesso grado di proteste, sdegno e preoccupazioni? Misteri dei media!



PYONYANG

Arrivo al Pyonyang Airport.

Superati i controlli di rito, la prima tappa è andare a deporre dei fiori al Mansudeo Grand Monument. È una procedura richiesta agli esperti stranieri che arrivano in questo paese e dedicano, come impegno diplomatico, un omaggio al Presidente Kim Il Sung, conformemente al protocollo coreano. Mi avvio verso il quartiere residenziale di Pyonyang, dove sono situati ufficio ed alloggio.

La temperatura è molto bassa. Il fiume Taedong è gelato. In città gelo dappertutto, la circolazione degli automezzi molto difficoltosa. Attraverso la città ammirando parchi, ampi viali, l'Arco di Trionfo, edifici imponenti e numerosi monumenti, tra i quali quello di Pak Dok Ik, eroe del calcio coreano che l'Italia calcistica ricorda.

CURIOSANDO PER LA CITTÀ

Girando per Pyonyang, ero attento a cercare di capire il tipo di vita di questo popolo.

Gli automezzi, molto vecchi e decadenti. Il trasporto cittadino affidato a filobus obsoleti e mal ridotti, sovraccarichi di passeggeri. Spesso per mancanza di corrente elettrica rimangono fermi per strada. Si vedono allora i passeggeri che scendono e proseguono a piedi senza il minimo accenno di protesta.

Mi sorprendo ad ammirare queste persone, molte delle quali vestite alla occidentale, altre, specie le donne, in vestiti tradizionali, caratteristici e molto belli.

Quotidianamente si assiste al passaggio di autobus e camion nuovissimi, che transitano pieni di ufficiali e soldati dell'esercito, accompagnati da cori e suoni. Al loro passaggio il pur minimo traffico si paralizza e si assiste ad una ovazione generale da parte dei coreani all'indirizzo di questi.

Avevo gran voglia di comunicare con gente del luogo, sentire i loro problemi, cosa pensavano degli occidentali, quali erano le loro speranze per il futuro, sentire la loro opinione sui fatti bellici avvenuti nel loro paese in questi ultimi decenni, sulla divisione delle due Coree e cosa pensavano della nostra presenza quali "operatori umanitari".

Purtroppo non c'era possibilità di approccio. Totalmente ignorato, era come se fossi un fantasma, nessuno si curava di me, mi sentivo un corpo estraneo in questa società, ma allo stesso tempo avvertivo di essere controllato a vista.

PYONGYANG IN BICI

In città non ci era permesso guidare la macchina, anche se io personalmente avevo conseguito la patente di guida coreana; allora giravo in bicicletta che risultava molto comoda e utile per gli spostamenti. Una volta ho fatto inversione di marcia in una strada senza alcuna indicazione di divieto, ma subito un signore in abito civile con una fascia sul braccio mi ha fermato ed in un ottimo inglese mi ha detto che quella manovra non era consentita e che non l'avrei più dovuto fare. Mi ha poi ringraziato (!) e fatto andare via.

Arrivando agli incroci delle strade le vigilesse, eleganti e bellissime, mi obbligavano ad usare i sottopassaggi facendo le scale. Mi adattavo imprestando, chiedendomi perché non potevo attraversare gli incroci pedalando! Vedevo vicino a me persone di tutte le età con biciclette cariche di materiale, pazienti e col sorriso sulla bocca, utilizzare i sottopassaggi sempre disciplinati, senza protestare.

Cominciai a pensare di organizzare un movimento rivoluzionario dei ciclisti!

Questi episodi facevano riflettere sul fatto che non solo ero in un altro paese, ma in una società con una cultura plurimillennaria, per noi molto difficile da comprendere.

Girando facevo delle foto. Mi avevano avvertito che era proibito farle alle gigantografie del Presidente, ma consentito ai monumenti.

VISITA AI MONUMENTI

Accompagnato da un responsabile politico coreano, ho visitato molti edifici: il Palazzo dell'Assemblea Nazionale, il monumento all'Indomitable Chollima, il Palazzo del Teatro dell'Arte, i Templi di Sungnyong e Sungin, la grande casa degli Studenti del Popolo, il Palazzo della galleria dell'Arte, il museo del folklore Korean, la porta di Taedong, la campana di Pyonyang, il padiglione di Ryongwang, due bellissimi teatri, il palazzo centrale dei giovani, l'Ospedale di Ostetricia e Maternità, l'Arco di Trionfo, lo Stadio del Ghiaccio, le torri del Koryo Hotel, la torre della "Juche Idea" alta 170 metri e molti altri. La metropolitana, che scorre a oltre cento metri nel sottosuolo servita da scale mobi-



li, è molto bella, pulita e decorata in maniera sorprendente. Costruita anche in funzione di ricovero anti-aereo in caso di bombardamenti. Qui ho approfittato per fare amicizia con due ragazze poliziotte, le quali erano molto imbarazzate della mia intraprendenza, insolita per loro. Una tappa irrinunciabile la visita al Mausoleo di Kim Il Sung, un complesso in marmo molto suggestivo e super protetto, posto oltre cento metri sotto terra.

ESIBIZIONI

Assistere agli spettacoli del circo Nazionale permanente di Pyonyang era un privilegio che ci riservavano le autorità. Gli artisti, di fama internazionale, molto bravi, si esibivano



in performance di numeri circensi spettacolari, per esecuzione e coreografia.

Nelle ricorrenze nazionali venivano assegnati posti in tribuna agli espatriati. Pertanto ci si trovavano esperti e diplomatici di tutto il mondo ad assistere alle parate popolari e militari che si tenevano in una piazza enorme, la Kim Il Sung Square. Durante tutto l'anno si tenevano esercitazioni nei differenti quartieri per prepararsi a questi eventi. Le esibizioni, eseguite con il massimo entusiasmo dai partecipanti, erano straordinarie per armonia, sincronismo, colore e fantasia.



TAEKWON-DO

Il Taekwon-Do è un'arte marziale di antica origine coreana. Essa mira a raggiungere un equilibrio armonico tra corpo e spirito.

Basata sulla velocità tipica del karate e sull'armonia del kung-fu, consiste nel colpire con i piedi e pugni l'avversario, come da tradizione tramandata dai guerrieri Hwarang durante il regno Koguryo.

Ho avuto la fortuna di assistere ad una esibizione del genere al Palazzo dello sport, uno spettacolo sorprendente per le cose incredibili che riescono a fare questi atleti, donne e uomini.

"JUCHE IDEA"

È l'ideologia guida della rivoluzione Coreana sviluppata da Kim Il Sung.

In breve, si riassume nella idea che il popolo è il motore della rivoluzione e della costruzione della società. Simbolo di questa idea è la falce e martello stilizzati, con in mezzo una penna, a significare l'importanza degli intellettuali in questo processo di costruzione di una società. Purtroppo, alle teorie ipotizzate di una società progredita e socialmente avanzata, contornata da monumenti inneggianti alle donne, ai bambini, ai martiri delle guerre contro i molteplici invasori, agli autori della rivoluzione, si con-



trappone una realtà militare molto burocratizzata con controllo e limitazione di tutte le libertà civili e rigido controllo dell'informazione, oltre ad una condizione economica tragica condizionata da eventi internazionali e disastri atmosferici quali alluvioni e siccità. È di questi tempi la classifica di Reporters sans frontières che pone la Corea del Nord all'ultimo posto nella terra quanto a libertà di informazione.

ALTRA REALTÀ

A girare per la periferia si assiste ad uno stato di miseria insopportabile, con strade fangose, case fatiscenti e carenza di acqua potabile. Nei grandi condomini l'ascensore resta sempre fermo per mancanza di corrente. Fa molto freddo e nelle case non vi sono sistemi di riscaldamento e di legna se ne trova molto poca. I mercati riannali offrono scarsi prodotti agricoli ed alimentari, e i rari i negozi sono scarsamente forniti. In questo ambiente risalta la dignità delle persone ed il rispetto verso gli anziani e verso i bambini. Tra la gente si assiste ad uno spirito collaborativo fortissimo. Gli studenti di tutti i gradi in uniforme, puliti ed eleganti, si avviavano verso le scuole con ordine e gioioso comportamento, molto ordinati e formali.

MISSIONE NEL TERRITORIO

La mia attività consisteva nella distribuzione di materiale sanitario, alimenti integrati per bambini, vestiario, manutenzione delle infrastrutture di ospedali, scuole ed asili, con fornitura di carbone per riscaldamento e di vetri per le finestre. I target erano le province di Kangwon (città di Wonsan) e Hwanghae (città di Kaesong). L'attività si è rivelata da subito molto intensa e carica di contenuto umanitario. Per andare nelle province sopra menzionate avevo sempre bisogno del visto delle autorità coreane. Per questo avevo un autista, un traduttore ed un responsabile politico coreano.

Non mi lasciavano mai solo, assolvevano a tutte le procedure burocratiche per le missioni. Se da un lato ero controllato, dall'altro mi facilitavano molto il compito logistico.

Il popolo coreano è molto legato alle tradizioni millenarie. Nei villaggi venivo invitato nelle loro modestissime abitazioni. Entrando bisognava togliersi le scarpe e sedersi sul pavimento, riscaldato da tubature a circolazione di acqua calda, per consumare i pasti, costituiti da numerosi piccoli piatti con specialità locali, molto appetitosi. Come stoviglie si usavano i Kuaizi (chopsticks) di metallo molto piccoli, differenti da quelli cinesi, un ottimo allenamento per esercitarsi ad usarli.

RELIGIONE

La religione è considerata una libera scelta e, da quanto mi è stato dato di sapere, non mi risulta che vi siano persecuzioni per chi la pratica. Vi sono templi buddisti, ma non sono in grado di dire se erano molto frequentati.

In Pyonyang vi sono due chiese di rito cattolico, Changchung e Pongsu church, che molti occidentali frequentano alla domenica o alle ricorrenze religiose, senza nessun impedimento da parte delle autorità locali.



PRODUZIONE
TENDE DA SOLE

PERGOLE
IN LEGNO

GRANDI
COPERTURE



15% di sconto
ai soci del Circolo
dei Sambenedettesi



Corso Mazzini, 261 - San Benedetto del Tronto (AP) - tel. 0735 582810 - www.oasitende.it

UN SALTO DI QUALITÀ

di Lorenzo Di Buò



foto marola

Era ora!! Gli strumenti di rilevamento delle concentrazioni di polveri sottili (PM10) nell'aria hanno suonato l'allarme per oltre 35 volte nel corso dell'anno imponendoci uno stop sull'uso scorretto dell'ambiente e del territorio. Ma questi strumenti non sono presenti soltanto in piazza Kolbe, sono presenti soprattutto nei nostri polmoni che in ogni istante assumono abbondanti dosi di sostanze molto inquinanti che ammorbano l'atmosfera e gli ambienti dove viviamo. Ci nutriamo dunque, spesso inconsapevolmente, di monossido di carbonio, anidride carbonica, idrocarburi, ossidi di azoto, piombo, particolato, anidride solforosa, clorofluorocarburi e monnezzie varie che incidono pesantemente sulla nostra salute e sull'alimentazione. Che fare? Il sindaco sta mettendo mano ai provvedimenti previsti dalla legge con la condivisione e la collaborazione dei sindaci dei comuni limitrofi. Si auspica che analoghi atteggiamenti siano responsabilmente assunti dalle categorie economiche che non possono ritenersi estranee a un problema serio che mortifica l'ecosistema e la qualità della vita.

La istituzione delle zone a traffico limitato (ZTL), l'uso di bus gratuiti ed altre simili inizia-

tive fanno ben sperare in un allentamento della congestione e nella percezione di una diversa e responsabile sensibilità verso l'ambiente.

Lo spazio pubblico che ha perso il carattere di luogo di socializzazione, di incontro, di gioco e di conversazione, sopraffatto com'è dalle ragioni di mobilità, e che ha spinto i <<non motorizzati>> alle piccole riserve di spazi marginali come marciapiedi protetti, piste ciclabili e isole pedonali, deve recuperare un rispetto più consapevole ed un uso più responsabile. È una necessità assoluta per un miglior livello della qualità della vita.

È arrivata l'ora di cambiare l'approccio con il territorio e iniziare a conoscere le nuove tecnologie applicate ai trasporti e a nuovi modi di viaggiare (car sharing, car pooling, road pricing, varchi elettronici ecc...) abbandonando ritmi prepotentemente rumorosi per abbassare l'intollerabile livello del rumore che mina nervi e salute.

E dall'inquinamento acustico la città non può chiamarsi fuori! Anche in questo ambito il sindaco deve prendere iniziative nel rispetto dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo, consapevole del fatto che la legge quadro sull'inquinamento acustico e la successiva legge regionale dettano norme disattese da troppo tempo. Coraggio sindaco, imponga limiti e tasse alla fonica pubblicitaria itinerante che ci massaccia i timpani con messaggi che rifiutiamo e che pure continuano a riempire le cassette postali e lordano i marciapiedi, disponga il sequestro dei ciclomotori fuori legge, sanzioni l'uso improprio del claxon e dei sistemi di allarme fissi e mobili che troppe volte si attivano senza ragione anche a notte fonda. Insomma, abbassiamo il volume per salire in qualità!

Animali di città

di Nicola Piattoni



foto marola

Sino a qualche tempo fa erano frequenti le lamentele dei cittadini per le lorde indiscriminate lasciate dai cani sulle strade della nostra città. Lorde subdolamente depositate dai simpatici animali domestici nei punti più impensati. Di fronte agli usci di casa, appena girato l'angolo del marciapiede, di fronte al monumento del noto artista, vicino alla portiera dell'auto, ecc.

... pronte da calpestare quando meno te lo aspetti e da trasportare inconsapevolmente nei luoghi pubblici, negli uffici, sino anche in casa.

Ultimamente le lamentele sono scemate ed anche i più accaniti sostenitori dell'obbligatorietà della paletta e del sacchetto per i possessori dei cani, hanno rinunciato alla battaglia. Una battaglia di civiltà alla quale anche l'amministrazione comunale sembra aver rinunciato. Lo testimonia lo stato di abbandono in cui versano i distributori pubblici di "sacchetti raccoglitore", non più riforniti da tempo. Furono installati dall'amministrazione Perazzoli una decina di anni fa ed oggi, arrugginiti ed inutili, contribuiscono con la loro decrepita presenza solo ad aumentare lo stato di degrado delle nostre vie. Andrebbero ripristinati ed andrebbe riproposta la campagna di sensibilizzazione all'uso di paletta e sacchetti per i proprietari di cani.

Ovviamente la colpa non è degli animali ma di chi li governa e soprattutto colpa di una cultura del vivere urbano di remiscenza medioevale, periodo in cui erano state dimenticate le cognizioni dell'urbanizzazione romana ideatrice della cloaca, e di fatto ogni strada era una fogna a cielo aperto.

Ma non sono solo i cani, male accuditi, a lordare le nostre strade. Anche i piccioni fanno la loro parte. Notevolmente accresciuti in quantità i piccioni affollano tetti, comicioni e luoghi pubblici decorando con i loro escrementi le facciate degli edifici, insozzando i panni stesi ad asciugare e le macchine appena lavate.

I piccioni si moltiplicano perché la città li protegge e li nutre abbondantemente. Infatti i pennuti sono adottati da bambini ed anziani che si premurano tutti i giorni di procurargli briciole e granaglie. Ho notato che si radunano a frotte in punti strategici, vicino ai giardinetti pubblici o ai ristoranti o dove le tovaglie vengono "scuturate" dopo i pasti. Sembrano aver messo a punto una strategia di sopravvivenza che non prevede la fatica della ricerca del cibo. Vermicelli ed insetti possono stare tranquilli, il pane non manca.

Il problema che si presenta, oltre quello dell'insozzamento, è quello della sanità pubblica. Sembra infatti che i simpatici pennuti siano portatori sani di malattie infettive anche di rilevante gravità.

Ho avuto notizia che alcune amministrazioni, per risolvere questa situazione, hanno avviato programmi di cattura con successivo trasferimento in campagna dei piccioni in esubero, probabilmente dimenticando che... i pennuti sanno volare e soprattutto hanno un forte senso dell'orientamento.

Anche i gabbiani hanno imparato dai piccioni, o... viceversa. Infatti i nostri "cocali" alla incertezza della pesca già da tempo preferiscono la certezza delle discariche a cielo aperto ove i rimasugli di cibo abbondano. Per lo meno le lorde dei gabbiani risparmiano la città e vengono esclusivamente depositate nella zona portuale, in particolare sui pontili e le colonnine tecniche della nuova darsena che non è mai stata assegnata e che quando sarà assegnata dovrà essere ripulita con una bella quantità di acido muriatico che, ovviamente, andrà a finire in mare.

Oltre i cani, i piccioni ed i gabbiani la città ospita anche serpenti ed animali esotici di vario tipo e provenienza. Non insozzano le strade ma ogni tanto tentano la fuga. È dell'anno scorso la notizia dell'avvistamento di un serpente esotico di una certa dimensione a Centobuchi di Monteprandone. Fuggito da qualche angusta teca allestita da un pseudo "amico degli animali" nemmeno i pompieri

sono riusciti a catturarlo. Il serpente si è dileguato nelle campagne circostanti e non se ne è più avuta notizia. Certo sarà meglio prendere una "pre-sura" di cane che incontrarlo per strada! Preferiamo non parlare dei topi che non si vedono, non insozzano le strade ma sono presenti in notevole quantità nelle fogne, sulle palme e sui pini. Si anche sulle palme e sui pini! Che ci vanto a fare non lo so ma è certo che ci vanto.

È chiaro che l'oggetto di questa riflessione non sono gli animali ma l'uomo ed il suo modo di rapportarsi con la natura, con l'ambiente ed anche con i suoi simili.

Accudire un cane vuol dire rispettarlo e vuol dire anche saperlo mantenere rispettando le persone che ti sono vicine. Paletta e sacchetto sono un dovere civico per i cinofili; - Alimentare i piccioni vuol dire alterare l'equilibrio naturale della specie che si moltiplica a dismisura in un ambiente che non è propriamente il suo e conseguentemente aumentare le possibilità di diffondere malattie infettive; - Mantenere discariche di immondizia a cielo aperto vuol dire fuorviare la normale propensione degli animali a procurarsi il cibo. Senza parlare del possibile inquinamento delle falde idriche e di altri inconvenienti vari; - Tenere un animale esotico in una scatola di cristallo è un atto di crudeltà verso l'animale imprigionato e nei confronti delle persone che possono entrarvi in contatto e via di seguito.

Ognuno tragga le sue conclusioni. Io penso che a difettare sia sempre, soprattutto il buon senso.



foto marola



STILFORM

di Lorenzetti B. s.n.c.

Inglobati - Acrilici



Via Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto
Tel. 0735 582586 - 588942

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

GLI ULIVI DEL MUNICIPIO



foto marola

Ci piace aprire questa rubrica con una notizia positiva: finalmente dopo reiterate critiche i tecnici del Comune si sono decisi a porre rimedio a quell'autentico sconcio delle due vasche che insistono nel piazzale antistante la sede municipale e che erano divenute solo ricettacolo di immondizie. Infatti, di recente le due vasche sono state unificate e su di esse sono state piantumate splendide piante di ulivi contornate da un minuscolo promontorio di manto verde. Ne risulta una visione scenica veramente suggestiva specie di notte, quando il tutto è illuminato da fari che proiettano luce verso l'alto. Se altre sorgenti luminose potessero essere proiettate anche sull'alto monumento in bronzo del marinaio e la sua famiglia dislocato sulla parte frontale (opera dello scultore Sergiacomi di Offida) dei giardini che si affacciano su Viale De Gasperi, si completerebbe un assetto ornamentale certamente notevole.

DRUGA

Assistiamo rammaricati ed impotenti al dilagare della droga tra i nostri giovani. Per convincersene basta osservare le adiacenze della stazione ferroviaria, taluni punti dei giardini pubblici e le immediate vicinanze di alcuni esercizi di minuta mescolta e alcolica. È sconsolante assistere passivamente a questo diffondersi di micidiali abitudini che devastano l'esistenza dei giovani e delle loro famiglie. Le campagne antifumo, antialcool, anticancro, ecc. hanno trovato larga applicazione nella nostra società con risultati anche apprezzabili. Non si comprende come analoghe iniziative non vengano intraprese in forma massiccia a livello preventivo, anche contro l'uso della droga che ha assunto livelli di allarme sociale.

PULIZIA DELLE STRADE

Dobbiamo constatare che negli ultimi tempi la pulizia delle nostre strade non è molto soddisfacente. Si assiste infatti ad una ridotta presenza settimanale dei nostri operatori ecologici che, più o meno, si avvicendano nelle nostre arterie comunali al ritmo di un volta per settimana. Il che è veramente insufficiente specie se si considera che sovente vi sono manifestazioni di cattiva educazione da parte di noi cittadini che con indifferenza gettiamo per terra carte, cartacce sporche, sacchetti di plastica ecc. Per non parlare, poi, degli escrementi di cani che continuano ad "infiocare" i nostri marciapiedi tra l'assoluta indifferenza dei loro proprietari. Anche lo spettacolo, spesso ristagnante per alcuni giorni, di masserizie, cartoni e quant'altro che si accumulano nei dintorni dei cassonetti delle varie isole ecologiche non è tra i più edificanti.

ILLUMINAZIONE PUBBLICA

Sono diversi gli aspetti poco soddisfacenti dell'illuminazione pubblica di recente instal-

lazione. Analizziamoli insieme:

1°) Lo splendido lungomare sud realizzato nei trascorsi mesi conserva, di giorno, la sua innegabile bellezza ed anche di notte, nel periodo estivo quando cioè la sua frequentabilità è molto intensa e gli stabilimenti balneari sono sfolgoranti di luci al pari dei vicini alberghi, il suo fascino è davvero al massimo.

Ora però che gli chalets e le pensioni sono chiusi, l'illuminazione è davvero minima e poco invitante. Infatti al di fuori dei faretti che illuminano dal basso le piante delle palme, risultano assolutamente insufficienti i rimanenti fari sullo spartitraffico. Tutto l'ambiente è buio e poco invitante. Il divario risulta di tutta evidenza quando, proseguendo il percorso verso nord si sorpassa il complesso "Las Vegas" e ci si inoltra sul lungomare tradizionale di Viale Scipioni e Marconi, le cui illuminazioni centrali e quelle dei due marciapiedi laterali è quasi sfolgorante, così da permettere una praticabilità pedonale sicura, tranquilla e soddisfacente.



foto marola

2°) Abbiamo atteso per anni l'illuminazione del molo sud dedicato al gabbiano Jonathan e dopo il lungo "battage" pubblicitario attendevamo un intervento invitante, moderno e funzionale. Siamo rimasti, perciò un po' perplessi quando abbiamo constatato che i bassi fari installati a guisa di bitte emanano, dai tre "occhi", sorgenti di luce molto circoscritte che illuminano solo una piccola parte della sede stradale. L'impianto, visto dalla radice del molo, è una teoria di piccoli lumi che richiamano, specie nel buio tenebroso delle notti nuvolose, le lampade dei loculi cimiteriali. La passeggiata, conseguentemente, è fruibile, solo da persone non timorose.



foto marola

Tuttavia i lavori sono ancora in atto ed il percorso sarebbe recuperabile se sullo sfondo venisse adeguatamente illuminato il monumento al Gabbiano Jonathan con la stessa intensità luminosa attuata per la barca in travertino dedicata a Mons. Schioccchetti visibile a chilometri di distanza senza disturbo alcuno per i naviganti. Lo stesso trattamento è riscontrabile per l'altro monumento al "Pescatore" situato di fronte all'ex Circolo nautico che beneficia di un'ampia visibilità notturna.

3°) La via XX settembre: ci avevano promesso una piccola "Monparnasse" dopo il felice restauro della pavimentazione con la conse-



foto marola

guente inibizione alla circolazione degli autoveicoli. Risultata inadatta l'illuminazione laterale a doppia bandiera analoga a quella di Piazza Matteotti, si è ripiegato in quella centrale con la collocazione di grossi vasi di ulivi che dovrebbero essere illuminati da faretti installati sugli stessi. Dopo circa cinque mesi, però, tutto è rimasto fermo con i portalampe e relativi cavi che giacciono rappsedi ed inutilizzati lungo gli esili fusti degli stessi ulivi. Siamo certi che le carenze riscontrate potrebbero essere ovviate con opportuni miglioramenti ed appropriate integrazioni.

Mentre scriviamo sono stati intrapresi ulteriori lavori lungo il molo sud per cui ci auguriamo che al termine di essi quanto finora riscontrato risulterà notevolmente migliorato.

STRACCI AL VENTO

Le bandiere che simboleggiano gli emblemi di una nazione, di un corpo militare, di un'associazione o di una comunità in genere. Abituamente vengono issati con orgoglio su alti pennoni e garriscono ad ogni stormo di vento.

Esse dunque esprimono l'orgoglio e la presenza sul territorio di masse che vi si riconoscono. È dunque ben triste constatare che quelle disposte sugli altissimi pennoni della nostra Rotonda Giorgini sono lacerate, consunte dalle intemperie, sbiadite e quasi irriconoscibili negli originari colori.

È un altro esempio di sciatteria a cui bisogna accomunare altre bandiere che notiamo sugli edifici ad est del nostro lungomare. Ed a proposito di questi non si comprende perché i relativi proprietari non curino anche durante il periodo di chiusura l'aspetto esteriore che per taluni è davvero riprovevole.



foto marola

CHIACCIERE E FATTI

Non passa giorno che non si venga a conoscenza di inviti a partecipare a conferenze, riunioni, dibattiti, meeting e discussioni in genere su aspetti che interessano la nostra società cittadina. Convegni interprovinciali, intercomunal, tra quartieri e nei quartieri su argomenti relativi alla viabilità locale e provinciale ed altri di carattere sanitario si susseguono a ritmo quasi giornaliero producendo disorientamenti e stordimenti nella pubblica opinione che finisce con il disinteressarsi di tutto, fidandosi dei propri amministratori ed augurandosi che alla stagione delle chiacchiere seguono fatti concreti.



foto marola

Non è presunzione o saccenteria sperare che vengano presto realizzati la circonvallazione collinare, i parcheggi sull'Albula o coperti, o sotterranei od a silos, l'assistentamento delle strade, il rifacimento di almeno il sessanta per cento dei marciapiedi impraticabili, la sistemazione della foce dell'Albula (già finanziata con fondi governativi), la creazione di aree verdi di quartiere già previste dal piano dei servizi, la piazza di San Pio ecc. ecc. E qui ci fermiamo augurandoci di aver sensibilizzato l'attenzione dei nostri amministratori.

LE MANCATE MANUTENZIONI



foto marola

Le opere pubbliche della nostra città realizzate nel passato sono carenti nell'ordinaria manutenzione. Intendiamo specificamente riferirci alla pineta del Viale delle Palme a ridosso della ferrovia con annessi gabinetti pubblici, alla fontana di Piazza Matteotti il cui fusto centrale con relativi piatti nonché i putini laterali non sono funzionanti e completamente ossidati, alla fontana di piazza Nardone mai entrata in funzione, ai giardini di via Mentana ed ai vetri della monumentale facciata delle sede municipale che, al pari di quelli del vecchio ospedale di via Pizzi, non sono mai stati lavati. Ogni commento è superfluo perché si tratta in buona parte di insufficienze già segnalate e che l'inerzia di chi di dovere si consolida nel tempo con grave danno economico perché la trascuratezza sull'ornato pubblico influisce negativamente sugli aspetti turistici.

Vibre



foto marola



foto marola

...e a proposito di sede



Tutti quelli che ci seguono e ci leggono conoscono la nostra soddisfazione per aver potuto mettere a disposizione dei soci e dei concittadini uno spazio accogliente e attrezzato per gli incontri culturali nella nostra nuova sede in via Bragadin (Mercato Ittico). Sede nuova che dovrebbe rappresentare il nostro futuro di impegno al servizio della città, ma che invece potrebbe rappresentare il nostro passato se andasse ad effetto la revoca del comodato recentemente notificata dal Comune al Circolo.

Al Sindaco e all'Assessore alla cultura abbiamo comunicato il nostro rammarico nel modo che segue:

"Non essendoci stata data possibilità di un confronto preventivo, riteniamo opportuno, riguardo al comodato gratuito in oggetto, portare alla Vostra conoscenza aspetti che ci riguardano e argomentazioni utili a spiegare la nostra valutazione assolutamente negativa del passo compiuto nei nostri confronti da codesta Amministrazione.

Il Circolo dei Sambenedettesi non si è abusivamente collocato in spazi pubblici ad altro destinati. Premesso che i locali del Mercato ittico attualmente da noi occupati sono tra i tanti che risultano da anni sfitti e inutilizzati, la dirigenza del Circolo li ha richiesti e ottenuti sulla base di un'offerta socio-culturale del tutto compatibile con la natura dei luoghi, con la configurazione del Mercato ittico e con la sua destinazione d'uso. Non a caso, infatti, nel complesso del Mercato si coniugano le attività di commercializzazione dei prodotti del mare con la dimensione storico-culturale rappresentata dal Museo Ittico, dal Museo delle Anfore (scaturito dalla storia stessa del Circolo) e dall'Archeoclub, opportunamente ospitati in spazi importanti della struttura. Il cuore stesso dell'area commerciale, la Sala d'asta, ha accolto negli anni scorsi eventi culturali dedicati al mare (presentazione di libri, spettacoli e letture su tema marino), che starebbero a testimoniare una visione moderna e consapevole delle sinergie possibili tra la sfera del lavoro e quella della cultura. Sinergie tanto più sostanziali quanto più affini risultano gli ambiti di azione, che per il Circolo dei Sambenedettesi sono appunto



foto marini

le tradizioni, la lingua e la memoria storica del popolo del mare.

Il Circolo dei Sambenedettesi ha lasciato la vecchia sede in piazza Matteotti 5, per molti anni messa gratuitamente a disposizione nel cuore stesso della città dal Sig. De Fanis, al quale non saremo mai abbastanza grati, per poter più agevolmente aprire la sede associativa alla frequentazione dei cittadini che vogliono condividere l'impegno culturale, nelle varie forme in cui esso si esprime. Quanto alle nostre finalità alleghiamo copia delle richieste da noi presentate alla precedente Amministrazione perché siano parte integrante di questa lettera di cui completano il significato.

Il trasferimento, affrontato neppure un anno e mezzo fa con la sicurezza fiduciosa derivante dalla pertinenza degli intenti, ci ha consentito di realizzare quella dimensione aperta e partecipativa cui aspiravamo, in un ambiente che oggi, grazie a noi, si propone fresco, accogliente e ben attrezzato, tale in ogni caso da innalzare e non certo limitare il prestigio della struttura.

Da quanto sopra espresso ed altro che avremo modo di rappresentare si comprendono le ragioni per le quali l'azione intrapresa da codesta Amministrazione ci ha sorpresi, amareggiati e profondamente delusi.

Siamo tuttavia fiduciosi che da parte dell'Amministrazione comunale si possano individuare modi e vie per superare eventuali ostacoli burocratici, che non ci sono stati espressamente comunicati ma che si opporrebbero ora come ora alla nostra permanenza nella sede attuale.

Sarebbe davvero auspicabile per il Circolo dei Sambenedettesi e per la realtà che esso rappresenta una risoluzione positiva del problema, rispetto al quale non solo il Consiglio direttivo del Circolo, ma il paese stesso dimostra sorpresa e incomprensione.

Diversamente il Circolo, nella convinzione di agire per giusta causa, si troverebbe a dover difendere con forza la propria posizione, contestando una decisione ritenuta unilaterale, indiscriminata e inopportuna."

Contiamo naturalmente su una risoluzione positiva del problema che, se così non fosse, potrebbe compromettere seriamente il percorso della nostra storia e il significato della nostra presenza nella città.

MONOGRAFIA DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

vibre/mar

Il Circolo dei Sambenedettesi fu costituito il 28 febbraio 1971 con le seguenti finalità:

- difendere le caratteristiche naturali ed ambientali della città e del territorio comunale e salvaguardare i valori morali e tradizionali della nostra gente;
- valorizzare le attività marine, recuperare, conservare e diffondere le memorie storiche legate al mare, ai mestieri di un tempo e al linguaggio vernacolare preservando le sue radici culturali;
- incrementare le attività associative, culturali, sportive, folcloristiche e filantropiche già esistenti e favorire il sorgere di altre con le stesse finalità;
- stimolare un sempre maggiore interesse della pubblica opinione per i problemi della città al fine di collaborare per la loro soluzione. Il Sodalizio è una associazione libera, indipendente ed apartitica. Sin dalla sua nascita si impose all'attenzione della città per la molteplicità dei suoi interventi in campo sociale e per l'autorevolezza dei suoi dirigenti. La sua importanza si è con il tempo consolidata sino a raggiungere, con i suoi circa mille iscritti, la massima espressione associativa della zona. Attraverso la pubblicazione trimestrale del giornale "LU CAMPANÒ" mantiene i contatti con la comunità sambenedettese di cui coglie gli aspetti più significativi curandone la memoria storica e mantenendo vive le tradizioni, gli usi ed i costumi. Le principali realizzazioni del Circolo possono essere così sintetizzate:
- Istituzione di un comitato "Cuore Sambenedettese" che raccolse fondi per i dializzati della città allorché nel nostro nosocomio non esisteva il relativo reparto;

- reiterati interventi pubblici con manifesti e conferenze per attivare la pubblica opinione su molteplici problemi (costruzione della circonvallazione, opposizione alla fusione della Banca Popolare etc.);
- raccolta di circa 12.000 firme per l'istituzione di una degna casa di riposo, poi realizzata;
- raccolta fondi per un primo intervento in favore degli ustionati del Ballarin;
- concorsi tra le scuole sulle tradizioni locali;
- attivazione di concorsi per poeti dialettali con relative pubblicazioni e cerimonie di premiazione;
- ripristino delle "Foche" e della festa "Madonna della Marina", caduta in disuso;
- costruzione lungo il molo sud del monumento "Al Gabbiano" di Jonathan Livingston ed illustrazione del suo alto significato sociale e morale tra gli studenti delle scuole superiori;
- ricostruzione della fontana monumentale della piazza Matteotti;
- recupero del reperto storico costituito dalla chiesetta di Santa Lucia che stava per essere demolita e sua ricostruzione;
- pubblicazione di numerosi testi sulla storia della nostra città, sui soprannomi, sui proverbi, strottefe e detti sambenedettesi;
- ripubblicazione in forma anastatica delle poesie di Bice Piacentini, nota poetessa locale;
- istituzione di corsi di cultura sambenedettese e stampa riassuntiva in quaderni delle relative conferenze;

- ricerche storiche sui naufragi dei nostri pescatori dal 1870 in poi. Redazione di un libro su carta pergamena, finemente manoscritto, conservato negli archivi della Chiesa Cattedrale;
 - produzione annuale di serigrafie, piatti e mattonelle in ceramica con soggetti di tipicità locali per i soci ed autorità;
 - gemellaggi con analoghe associazioni di Viareggio, Chicago Highs (Usa) e Mar del Plata (Argentina), facenti parte delle comunità marchigiane;
 - organizzazione di un concorso su base nazionale per la realizzazione di un monumento ai "Dispersi e Caduti del Mare" (sezione civile), fortemente invocato dalla marineria, ed eretto dall'Amministrazione comunale sulla banchina centrale alla base del molo nord;
 - assemblee annuali, feste dell'estate e del carnevale sono momenti di partecipazione e di amichevoli aggregazioni tra soci e loro familiari;
 - rassegna letteraria annuale su temi della nostra comunità giunta alla V edizione ed articolata in due sezioni: narrativa e poetica, ambedue in lingua e in vernacolo sambenedettese;
 - organizzazione del concorso annuale "Primavera in Fiore" per la selezione dei migliori balconi, giardini ed angoli fioriti;
 - coinvolgimento in tutte le iniziative di professionisti ed esperti locali sensibili alle tematiche di carattere sociale.
- Per la riconosciuta valenza e serietà delle sue attività, il Circolo è stata riconosciuta la qualifica di "ENTE A PERSONALITÀ GIURIDICA" con decreto della Presidenza Regione Marche in data 5 novembre 1987.



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Segretario di Redazione
Giuseppe Marota

Redazione
Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,
A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

Collaboratori
Gian Carlo Brandimarti, Eleonora Camaioni, Lorenzo Di Buò, Giulia Gabrielli,
Indomito Latini, Patrizia Loggiaco, Ugo Marinangeli, Tito Pasqualetti, Antonietta Polidori.

Servizi fotografici
Foto Capirotti, Adriano Cellini, Giuseppe Marota, Studio Sgattoni

Grafica e Stampa
Fast Edit